

I trabucchi

Studiare i trabucchi è una scelta che può suscitare al primo impatto un senso di stupore e disorientamento, anche perché la conoscenza di questi manufatti è attualmente abbastanza limitata. La prima domanda quindi a cui dare una risposta è: "cos'è un trabucco?" E' essenzialmente una macchina da pesca, usata lungo le coste dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia, che sfrutta una rete quadrata di posta, sollevata per mezzo di un argano, e sorretta da pertiche di legno.



Domenico D'Uva. Ingegnere. Dottorato di Ricerca nel 2008 in Architettura all'Università La Sapienza. Docente a Contratto al Politecnico di Milano dal 2008. Autore di pubblicazioni scientifiche. Carla D'Uva, laureata in Architettura nel 2003 all'IUAV. Nel 2004 si iscrive all'ordine degli Architetti di Campobasso. Ingegnere libero professionista.



Domenico D'Uva · Carla D'Uva

I trabucchi

Macchine da pesca tradizionali tra geometria e tecnologia



978-620-2-08322-5

**Domenico D'Uva
Carla D'Uva**

I trabucchi

**Domenico D'Uva
Carla D'Uva**

I trabucchi

**Macchine da pesca tradizionali tra geometria e
tecnologia**

Edizioni Accademiche Italiane

Imprint

Any brand names and product names mentioned in this book are subject to trademark, brand or patent protection and are trademarks or registered trademarks of their respective holders. The use of brand names, product names, common names, trade names, product descriptions etc. even without a particular marking in this work is in no way to be construed to mean that such names may be regarded as unrestricted in respect of trademark and brand protection legislation and could thus be used by anyone.

Cover image: www.ingimage.com

Publisher:

Edizioni Accademiche Italiane

is a trademark of

International Book Market Service Ltd., member of OmniScriptum Publishing Group

17 Meldrum Street, Beau Bassin 71504, Mauritius

Printed at: see last page

ISBN: 978-620-2-08322-5

Copyright © Domenico D'Uva, Carla D'Uva

Copyright © 2018 International Book Market Service Ltd., member of OmniScriptum Publishing Group

All rights reserved. Beau Bassin 2018

I trabucchi.

Forma e progetto delle macchine da pesca tradizionali
tra geometria e tecnologia:

Studiare i trabucchi è una scelta che può suscitare al primo impatto un senso di stupore e disorientamento, anche perché la conoscenza di questi manufatti è attualmente abbastanza limitata. La prima domanda quindi a cui dare una risposta è: “cos’è un trabucco?”

E’ essenzialmente una macchina da pesca, usata lungo le coste dell’Abruzzo, del Molise e della Puglia, che sfrutta una rete quadrata di posta, sollevata per mezzo di un argano, e sorretta da pertiche di legno. Il trabucco tuttavia è anche una struttura lignea, in grado di spingersi a largo per circa 100 m dalla costa, grazie ad un sistema di pali infissi nel fondale marino, che termina con una piattaforma, anch’essa di legno, dalla quale sporgono quattro pennoni, composti da pertiche di legno sovrapposte, fino a raggiungere uno sbalzo di oltre 30 metri. La piattaforma, da cui sono effettuate tutte le manovre per la pesca, è raggiungibile da terra grazie ad una passerella, più o meno lunga, tutta composta da tavole di legno, chiodate alla struttura portante. Il secondo quesito, che necessita di spiegazioni, riguarda l’affermazione che i trabucchi siano stati costruiti seguendo una logica diversa da quella delle altre costruzioni¹, solitamente isostatiche o iperstatiche, che rappresentano praticamente il 90% del patrimonio architettonico disponibile. Si tratta infatti di costruzioni labili, o almeno concepite inizialmente secondo criteri che, dalla labilità, traevano vantaggi non indifferenti e funzionali alle necessità da soddisfare.

Sarà chiarito il modo in cui la concezione strutturale sia strettamente collegata agli scopi per cui è stato costruito e che ogni scelta di carattere tecnico è motivata da necessità concrete, che possono essere comprese solo attraverso una profonda conoscenza dei luoghi, delle possibilità, dell’economia e degli ambiti culturali in cui i trabucchi sono nati e si sono trasformati. La logica dell’effimero, la consapevolezza che ogni cosa è passeggera e precaria, sembra aver dato vita a questi organismi lignei, che assecondano il flusso delle forze naturali, piegandosi e lasciandosi attraversare da esse, senza opporre resistenza.

Analizzando quindi la logica con cui sono state assemblate le parti e che è alla base di ogni altra scelta costruttiva, sarà evidenziata infine la straordinarietà della concezione strutturale, che ha permesso di raggiungere ottimi risultati, sfruttando intelligentemente le risorse disponibili. La metodologia ha trovato un riscontro nella realtà, evidenziando i limiti della logica iperstatica che, applicata ad un trabucco di nuova edificazione ha contribuito alla sua distruzione a causa della forza del moto ondoso.

1. LE ORIGINI DEI TRABUCCHI

1.1 Etimologia del termine

Il termine ‘ *trabucco* ’ deriva dal provenzale *trabuc*, dal verbo *trabucar*, che significa riversare o far cadere dall’alto.

La radice della parola discende dal latino *trabs- trabis*, cioè trave (e architrave di legno), ma anche albero e nave. Il termine latino indicava anche “una macchina da guerra ossidionale anticamente usata per demolire tratti di mura di una città fortificata che consisteva in una lunga e robusta trave avente ad un’estremità un pezzo massiccio metallico.”¹

Attualmente il significato della parola ‘ *trabucco* ’, nella lingua italiana, è “rete da trazione verticale usata lungo le coste delle Marche e degli Abruzzi, di forma quadrangolare, sospesa per i vertici a una crociera di pertiche, portata da un’antenna che sporge da un pontile.”²

Nel medioevo invece lo stesso termine veniva utilizzato per indicare strumenti diversi, quali bilancini per pesare le monete e macchine da guerra simili a catapulte. Il trabucco medievale, in uso fino al 15° secolo, era un congegno bellico, simile ad una grossa balestra che serviva a lanciare macigni, pietre e dardi a notevole distanza. Consisteva essenzialmente in una grossa trave, di varia lunghezza, che ruotava in un piano verticale attorno a un’asse al quale era imperniata; a un’estremità veniva applicata la munizione, all’altra una grossa mazza come contrappeso. Il lancio veniva effettuato con molta precisione, sfruttando la forza di gravità, grazie all’oscillazione della trave. Le prime testimonianze della sua esistenza risalgono all’assedio di Parigi dell’885, rimase poi in uso fino al 1400, quando fu sostituito dalle bombarde prima e dai cannoni poi. Il termine trabucco veniva utilizzato, sempre nel medioevo, anche ad indicare una bilancia per la pesa delle monete, il cui meccanismo, a ben vedere, è simile a quello di una catapulta. Dunque, come bilancia o come macchina da guerra, il termine trabucco indica in definitiva un trave oscillante, la stessa usata nelle piattaforme da pesca per alzare ed abbassare la rete. Il principio

¹ Vocabolario della lingua italiana, G. Treccani, Roma, 1994.

² Ibid.

della bilancia era sfruttato soprattutto dai primi trabucchi ed è ancora usato in quelli che non si avvalgono dell'argano per effettuare la pesca.

Il trabucco da pesca quindi condivide con l'antenato della balestra il principio di funzionamento per cui, abbassando un braccio della bilancia, si ottiene l'innalzamento dell'altro braccio all'estremità del quale, nel primo caso, è connessa la rete, nel secondo, è posta una pietra o un dardo, da scagliare contro il nemico. Si evidenzia inoltre una forte affinità con la balestra, nel caso in cui sia presente l'argano, poiché questo congegno, grazie ad un veloce movimento rotatorio, permette il riavvolgimento delle corde che sollevano la rete, così come, nella balestra, le funi sono tirate per aumentare la potenza di lancio. L'etimologia della parola quindi indica una linea di ricerca che, passando per il concetto di trave oscillante, vuole ritrovare le lontane ed antiche origini di queste macchine da pesca partendo dai trabucchi da guerra medioevali. Quest'affascinante ipotesi sarà oggetto di studio nei capitoli successivi, attraverso l'analisi del contesto storico e geografico in cui essi si inseriscono.

Altre considerazioni circa l'etimologia del termine riguardano la sua variante "trabocco", usato maggiormente in Abruzzo, che potrebbe invece derivare dalla parola francese "trabone"³, usata per indicare lo stesso tipo di congegno bellico medievale.

Negli anni di massima diffusione del trabucco da pesca con questo nome si indicava sia la tecnica di pesca usata, sia la struttura materialmente costruita, in prossimità di una scogliera o alla punta di una baia.

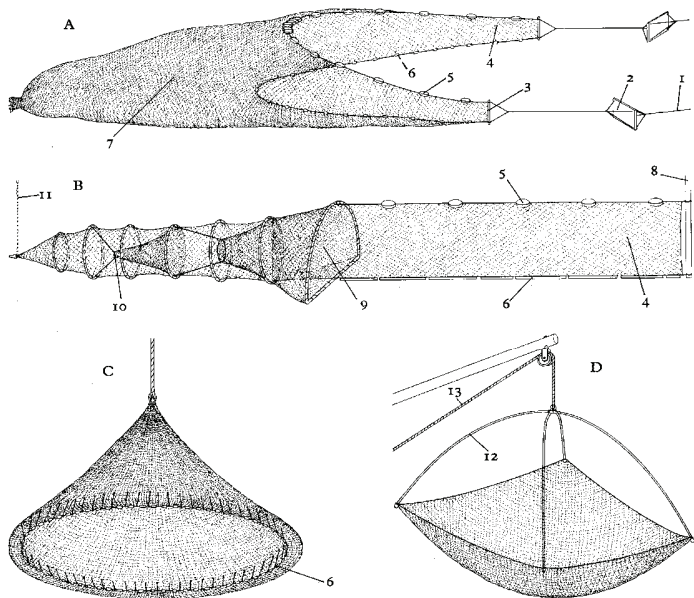
Successivamente a causa della contaminazione con i dialetti dei luoghi nei quali si insedia, il trabucco si trasforma in *travocche* nel pescarese e ortonese, *trabucche* nel tramano, *trabbauche* nel vastese, *trabikke* nel termolese, *traboucche* in area garganica. Altri appellativi quali bilancione, retone, padellone, che individuano i capanni da pesca presenti in diverse regioni d'Italia, come il Veneto, la Toscana e l'Emilia Romagna, dimostrano

³La costa dei trabocchi, Provincia di Chieti. Assessorato al turismo. R. De Simone, V. Bucci Luca Gamberale editore, 2001

un'affinità con il principio della bilancia e confermano dunque l'ipotesi proposta. Bilancione o bilancia è il termine usato per indicare una rete quadrata ancorata ad un pennone, grazie al quale può compiere dei movimenti verticali. Questo tipo di strumento da pesca è usato sia sulla costa adriatica, in Veneto, che su quella tirrenica. In Romagna la padella o padellone indica quella particolare rete quadrata a trazione verticale usata, fin dal 1800, lungo il litorale di Ravenna. Il capanno è il rifugio costruito vicino ad una padella. Tuttavia a differenza dei trabucchi, le padelle del Ravennate non erano costruite solo per il sostentamento familiare ma come fonte di profitto, poiché tutta la pesca era gestita da una potente corporazione di pescatori denominata *Casa Matha*.

Le antiche origini del termine, usato per indicare quegli specifici manufatti presenti lungo le coste abruzzesi, molisane e garganiche, ci fanno supporre

Figura 1
reti da pesca



RETE I - Esempi dei diversi tipi di *r. da pesca*: A) paranza o tartana (*r. a strascico*); B) bertuolo (*r. da posta*); C) giacchio (*r. da lancio*); D) bilancia (*r. a trazione verticale*). - 1. cavo di traino; 2. tavolone divergente; 3. staggio; 4. parete; 5. galleggiante; 6. piombo; 7. sacco; 8. palo di fissaggio al fondo; 9. imboccatura; 10. ritroso; 11. sagola di recupero; 12. braccio; 13. cavo di manovra.

tuttavia che essi siano apparsi qui prima che altrove, e che siano poi stati importati, modificati e adattati alle esigenze di altri insediamenti. Gli appellativi utilizzati nelle altre zone infatti sono molto più vicini all'italiano moderno che a quello antico o al latino, rivelando una tradizione più recente rispetto a quella ipotizzata per i trabucchi abruzzesi-molisani e garganici.

1.2 Dai trabucchi da guerra ai trabucchi da pesca

Le origini dei trabucchi sono antiche e misteriose anche perché non disponiamo attualmente di fonti scritte o di documenti storici o fotografici antecedenti al 1800. Gli ultimi trabocanti abruzzesi, che tramandano un immenso e antichissimo patrimonio culturale esclusivamente per via orale, affermano addirittura che la presenza dei trabucchi sia antecedente anche alle abbazie e agli altri insediamenti stabili della costa: questo vorrebbe dire che la loro costruzione risalirebbe all'ottavo secolo d. c. circa. In realtà non esiste alcuna documentazione a conferma di questa ipotesi, poiché le fonti storiche di cui disponiamo partono dal XIX° secolo, ma ciò non esclude che essi abbiano un'origine molto più antica.

Si è già evidenziato come sia il termine che la tecnologia siano fortemente legate ad alcune macchine da guerra medioevali, usate dall'885 d.c. e poi per tutto il medioevo ed abbiamo conferma del loro uso ai tempi di Federico II (1215-1250). Fonti storiche inoltre documentano la presenza di catapulte e altri congegni simili a baliste (fig. 3) anche in mare, e varie citazioni ne confermano l'uso nei secoli:

*“ E' fè drizzar trabocchi e manganelle
E torri per combattere a le mura ”*

(Boccaccio)

“ fece Federico (II) mettere in esercizio contra delle città tutte le macchine allora usate per espugnar fortezze, cioè torri di legno, mangani, manganelle, trabucchi ed altre spezie di petriere. ”

(Muratori)

Federico 2°, definito da alcuni storici ‘ il primo imperatore moderno ’, fu un uomo di molti interessi, artistici, architettonici e culturali e lasciò un segno indelebile nella storia delle popolazioni da lui governate. Ancora oggi

possiamo ammirare le testimonianze della sua lungimiranza nelle fortificazioni che egli fece costruire nell'attuale centro-sud italiano, allora diviso in contee e ducati. La splendida fortezza di Castel del Monte, fatta costruire da Federico 2° tra il 1240 e il 1250, in prossimità di Barletta in Puglia, si è conservata intatta nei secoli ed è uno dei simboli dell'attività dell'Imperatore. Si pensa che sia stato lo stesso Imperatore a progettarlo oltre che a deciderne la costruzione. Fortezze altrettanto poderose restano anche in altre parti d'Italia a testimonianza della dominazione sveva nella penisola: basti ricordare l'imponente fortilizio di Lucera in provincia di Foggia e il maestoso castello di Prato. E' evidente che, con una sì ampia rete di fortificazioni, Federico 2° mirava a controllare il territorio a lui sottoposto sia contro gli attacchi dei nemici esterni, primi tra tutti i saraceni⁵, sia contro le ribellioni dei feudatari. Tutta questa rete di fortificazioni prevedeva anche dei punti di avvistamento dalla costa, costituiti da torri, una miriade di costruzioni che coprivano il territorio costiero adriatico, dalla Puglia fino alle Marche. Moltissime torri sono andate ormai perdute, nonostante ciò sono ancora tante quelle presenti in questi luoghi. Si tratta di torri e fortificazioni costruite da Federico 2° ad esempio nei casi del castello Svevo di Termoli e della fortificazione della Punta San Francesco a Vieste, ma anche in quelli delle torri disseminate lungo le coste del Gargano, del Molise e dell'Abruzzo.

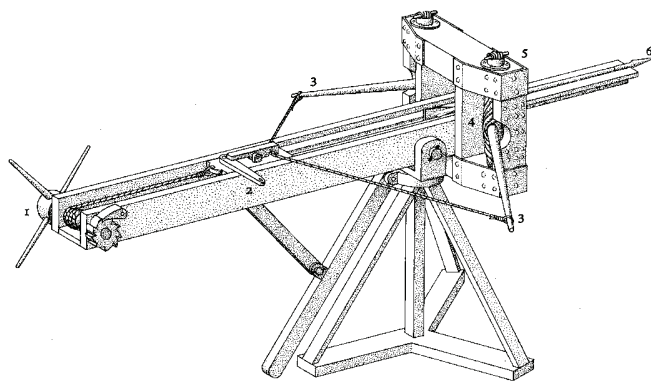
Figura 2
Trabucco
garganico
dalla
Litoranea
tra Peschici
e Vieste (FG)



⁵ Gli Arabi erano detti in Italia 'Saraceni', forse dal termine sharqui, cioè orientali.

In diverse località, soprattutto lungo il tratto costiero che dal Molise giunge fino a Rodi Garganico, Peschici e Vieste in Puglia, è possibile osservare la presenza di trabucchi costruiti proprio sotto queste torri di avvistamento. Emblematico è il caso di Torre Monte Pucci a Peschici, dove, sotto ad una delle torri della rete fortificata pugliese, costruita per difendere le coste dall'attacco dei Saraceni, è presente un trabucco, ancorato alla roccia sulla punta della scogliera. Oppure il caso dei numerosi trabucchi, tutti costruiti sotto torri sveve, tra Peschici e Vieste. Avendo osservato che, ai tempi di Federico 2° i trabucchi erano usati per la guerra, ed in particolare per difendersi dagli attacchi dei Saraceni, che sappiamo provenienti dal mare, possiamo quindi dedurre che insieme alle torri di avvistamento i difensori delle coste fossero muniti di dispositivi per resistere agli attacchi, dunque anche di 'trabucchi e manganelle'.

Figura 3
balista



BALISTA - 1. argano tenditore, 2. congegno di scatto, 3. bracci di caricamento, 4. matassa di crini o budelli per il caricamento a torsione, 5. congegno di riavvolgimento della matassa, 6. dardo.

Come si è già detto il trabucco era costituito da una trave oscillante che serviva a lanciare le munizioni. La sua naturale evoluzione è la balestra, che prevede l'uso di un argano per tendere le corde ed aumentare la gettata di lancio. Questi strumenti per raggiungere le navi nemiche anche a largo erano sicuramente posizionati in punti strategici, quali promontori e punte di

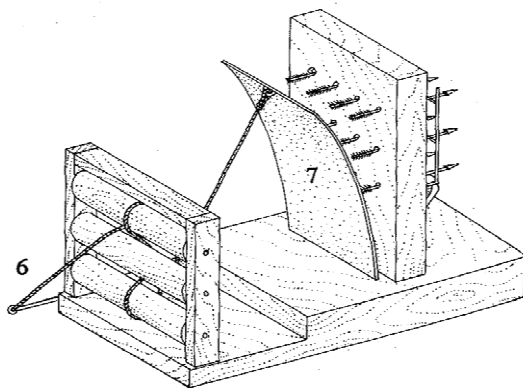
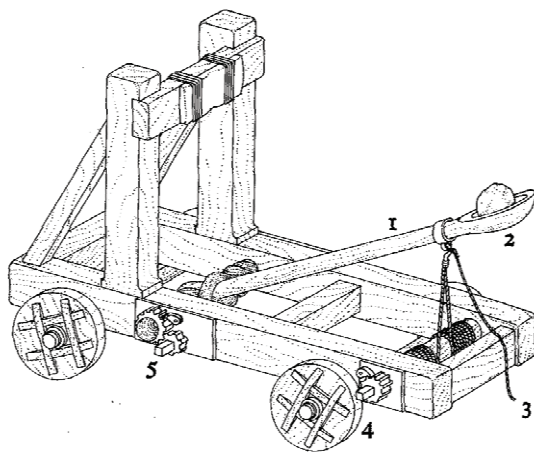
scogliere, che in alcuni casi cadevano a picco sul mare.⁶ E' facile credere dunque che, per agevolare il loro collocamento, fossero costruite delle piattaforme provvisorie in legno dove poterli posizionare e svolgere da lì tutte le operazioni belliche. In alcuni casi queste piattaforme si spingevano addirittura oltre la linea di costa per mezzo di tronchi di legno incastrati nella roccia, oppure di passerelle provvisorie nel caso in cui la conformazione costiera lo permettesse.

Dunque la stessa tecnica di guerra poteva essere adottata sia nell'interno del territorio che dalla costa, magari per mezzo di piattaforme in legno costruite direttamente sulla roccia o sugli scogli vicini alla riva.

Nulla ci vieta di pensare che, durante l'attesa, coloro i quali sorvegliavano le postazioni costiere, potessero sfruttare la struttura da guerra anche per pescare e quindi sfamarsi. Anzi è improbabile supporre il contrario e cioè che popolazioni in guerra, lungo la costa adriatica, con una sì grande risorsa di cibo, che è il mare, non abbiano sfruttato questa opportunità per la loro sopravvivenza. Potrebbero dunque essere stati i difensori della costa ad accorgersi per primi dell'utilità che un tale congegno bellico avrebbe potuto avere per una finalità tanto diversa. Travi oscillanti nate per lanciare dardi usate, in tempi di pace, per sollevare reti, ed argani ideati per tendere corde destinati poi ad agevolare lo sforzo da compiere per raccogliere il pescato. Si tratterebbe quindi di una "innovazione adattiva", che ha permesso la scoperta del trabucco da pesca, e non di un'invenzione improvvisa fatta da pescatori stanchi di uscire in mare aperto. Questa ipotesi darebbe una spiegazione plausibile al motivo dell'attribuzione di un termine bellico ad una macchina da pesca, senza tuttavia fornirci nessuna indicazione sulle circostanze che abbiano permesso la sua conservazione nei secoli, per lo meno fino alla seconda metà del '700 quando troviamo alcune tracce di questa tradizione di pesca, che forse era stata parzialmente abbandonata.

⁶ Ad esempio sul Gargano dove la scogliera è in alcuni punti molto alta e scoscesa.

Figura 4
catapulta



CATAPULTA I - In alto, c. per lancio di pietre;
in basso, c. per lancio di frecce. - 1. braccio o leva;
2. cucchiaio; 3. congegno di scatto; 4. verricello
di caricamento; 5. argano di torsione della matassa;
6. sistema di caricamento e di scatto; 7. molla
a piastra.

1.3 Il caso abruzzese

Questo metodo di pesca costiera ebbe un periodo di forte ripresa alla fine dell'ottocento, inizi novecento, e testimonianze fotografiche e documentazioni scritte ce lo confermano. “Lo storico Finamore nel 1915 contava infatti una cinquantina di grossi trabocchi sparsi sulla costa tra Pescara e Vasto”.

Spesso notizie più precise sono pervenute a noi anche tramite racconti orali di coloro i quali hanno quotidianamente vissuto a contatto con queste originali macchine da pesca, considerandole mezzi assolutamente ordinari di sostentamento per sé e per le proprie famiglie. Una di queste in particolare è fortemente legata alla loro ripresa ed alla loro evoluzione e per questo motivo sono stati effettuati degli studi allo scopo di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sulla sua storia, in relazione allo sviluppo dei trabocchi. Con la collaborazione dei suoi componenti sono state fatte alcune ipotesi, abbastanza verosimili, circa le motivazioni che avrebbero spinto queste genti ad usare manufatti con quelle precise caratteristiche che ancora oggi possiamo in parte osservare. Tra i principali protagonisti della diffusione in Abruzzo di questi ingegnosi organismi alcune ricerche hanno individuato i capostipiti dell'attuale famiglia abruzzese dei Veri.

Raccontano gli ultimi trabuccanti di aver proseguito e migliorato negli anni ciò che i loro padri avevano intrapreso, guidati solo dalle loro intuizioni e poi dall'esperienza.

Secondo alcuni recenti studi ⁷ questa famiglia sarebbe giunta in Abruzzo dalla Francia avendo origini ebraiche. Questa migrazione fu possibile anche a causa delle condizioni in cui versava l'Abruzzo a quei tempi. Secondo questa tesi, dopo il disastroso terremoto del 1627, che seminò distruzione e morte lungo quel tratto di costa compreso tra il fiume Fortòre e Pescara, la popolazione era decimata. La cronaca del tempo documenta la morte di 17.000 persone in un solo giorno, su un comprensorio già scarsamente

⁷ *Trabocchi e trabuccanti*, Pietro Cupido in 'L'architettura spontanea in Abruzzo'

popolato, destinato ad ulteriori spopolamenti a causa di successivi terremoti ed altre calamità, prima tra tutte la diffusione della peste. Dalla seconda metà del seicento dunque il territorio abruzzese non oppose resistenza all'arrivo dei "profughi del nord e del continente", i quali trovarono nella costa abruzzese riparo ed ospitalità al punto da crearsi una nuova identità usando nomi cristiani, come risulta dagli archivi parrocchiali del tempo, e conservando i nomi ebraici come soprannomi. Inoltre il loro inserimento nel territorio e nella piccola società del luogo fu assicurato dalla presenza già consolidata di alcuni ricchi Ebrei facenti parte della nobiltà ancora prima della costituzione del vicereame di Napoli, che incentivavano l'arrivo di genti di etnia a loro affine. Durante una di queste migrazioni giunsero dalla Francia i Veri, una famiglia con a capo quattro fratelli, costituita da oltre 60 persone. Tra loro vi erano abilissimi artigiani ma nessuno sapeva navigare né nuotare. Dunque i Veri, date le loro origini, non erano certamente abili nella pesca ma sapevano guadare i fiumi costruendo delle passerelle che garantivano il trasporto delle merci in tutte le stagioni. Questo tipo di artigiani era detto dei 'pontuaroli' appunto per la loro capacità di costruire ponti sui fiumi, spesso distrutti dalle piene, con grande maestria e velocità. E' probabilmente questo che li spinse ad usare le passerelle per spingersi via via sempre più a largo, per pescare senza dover uscire in mare, in balia delle onde e delle insidie che questo nasconde.

Secondo questa ipotesi sarebbe stato l'ingegno e la volontà di uomini che non avevano mai conosciuto il mare a ridare vita a questo tipo di tecnica di pesca. Si tratta infatti di architetture costruite con una grande consapevolezza dell'obiettivo da raggiungere: resistere contro la forza del mare.

Probabilmente contribuirono alla loro formazione anche le capacità artigiane delle altre famiglie, insediate nel territorio, tra le quali erano presenti fornaciai, metallurgisti, muratori, falegnami e fabbri ferrai per la forgiatura degli attrezzi, insieme ai tessitori, cardatori e funai.

Queste testimonianze, che sarebbero certamente andate perdute con il passare delle generazioni se non ci fossero stati recenti studi a renderle note,

probabilmente non esauriscono il campo di ipotesi circa le lontane origini dei trabucchi ma sono le uniche fonti di cui attualmente disponiamo, insieme al repertorio fotografico, per poter confrontare le informazioni deducibili dall'analisi dei manufatti ancora presenti sul territorio. Questi costituiscono un patrimonio dall'eccezionale unicità essendo il risultato di continue trasformazioni, stratificazioni o addirittura ricostruzioni degli antichi trabucchi ormai quasi del tutto andati perduti.

Tuttavia le modifiche stesse ci parlano, più di qualsiasi testimonianza scritta, della loro storia e delle intuizioni, a volte brillanti, di uomini improvvisatisi architetti, ingegneri e costruttori, che hanno permesso ai trabucchi di giungere, così come li vediamo, fino a noi.

Quell'insieme di tradizioni consolidate nel tempo, di tentativi, di sbagli, e di successi costituiscono una testimonianza storica irripetibile che noi oggi abbiamo la facoltà di gestire, spesso ignari del suo significato, e che dobbiamo dunque salvaguardare, come simbolo di una civiltà sempre più lontana da quella odierna ma non per questo meno importante.

1.4 Altre ipotesi circa le origini del meccanismo

Secondo altri studi riguardanti la tecnica di pesca effettuata ancora oggi dai trabucchi questo meccanismo deriverebbe dalla tecnica della pesca con la nassa (*pesche chji la nicosse*)¹, un sistema di pesca costiera praticato da un battello a remi con sette persone a bordo. L'imbarcazione, spesso una lancia o una lancetta, presentava a prua due lunghi pennoni divergenti posti in bilico su di un rullo trasversale, i quali a mo' di bilancia, si abbassavano e si sollevavano trascinando con loro la nassa. Questa rete intrecciata raccoglieva per la maggior parte cefali che durante le mareggiate trovavano rifugio tra gli anfratti delle scogliere frastagliate del litorale. La tecnica consisteva nel repentino innalzamento della rete contenente il pescato, grazie all'abbassamento del contrappeso, di solito un sacco di sabbia, legato all'altro capo dei pennoni. Il pescato, rimasto intrappolato nella rete, veniva poi abilmente convogliato sulla prua della barca, grazie anche alla tensione dell'estremità superiore della rete collegata ai pennoni. Questo tipo di pesca tuttavia scomparve definitivamente a causa dell'eccessivo sbilanciamento in avanti delle barche e alla loro precarietà, essendo troppo pericolosa per le persone che lavoravano sulle imbarcazioni stesse. Dopo un periodo di coesistenza venne dunque soppiantata dall'uso dei trabucchi che utilizzavano lo stesso principio ma col vantaggio di restare ancorati agli scogli, riparati dai pericoli, grazie ad una piattaforma stabilmente protesa verso il mare. Altre teorie sostengono invece che il processo sia stato inverso e cioè che la tecnica di pesca del trabucco sia poi stata applicata a piccole imbarcazioni che si spostavano lungo le scogliere, al fine di recuperare i cefali trasportati dalle mareggiate. Quest'ultima teoria sembra essere la più attendibile anche se il meccanismo usato sui trabucchi venne poi perfezionato, grazie all'introduzione dell'argano, che certamente non era presente sulle piccole imbarcazioni da pesca. Più difficile risulta individuare, percorrendo il tempo a ritroso, quali altri metodi di pesca

¹ *Quei giganteschi ragni in agguato*, Gennaro Zecca

potevano essere utilizzati nei secoli precedenti e se effettivamente il trabucco li abbia sempre affiancati, essendo un ottimo metodo di pesca costiera.

Gli altri metodi di pesca utilizzati contemporaneamente ai trabucchi oppure in tempi vicini a quelli della loro massima diffusione erano:²

la paranza, imbarcazione propria delle spiagge di Ortona e Vasto, dalla stazza compresa tra quindici e diciotto tonnellate; presenta un solo albero con una grande vela latina ed è pontata con boccaporto in mezzo.

Il bragozzo, pur essendo dello stesso tonnellaggio della paranza, ne differisce per l'attrezzatura: ha due alberi con due vele latine con pennone sopra e sotto. Arieggia il trabaccolo ed ha una immersione media di poco superiore alle altre barche. E' usata solo dai marinai di Pescara.

Lo schilo, simile al bragozzo, ha due alberi disuguali con due vele latine di diverse grandezze: non viene quasi più adoperato lungo la nostra costa.

Le lancette, così comunemente chiamate a Giulianova e altrove, sono molto più piccole delle paranze e si recano egualmente alla pesca. Le più piccole non sono pontate ed hanno solo un carabottino a poppa e a prua. Sono adoperate per servizio sussidiario alla pesca: essendo di costruzione più leggera raggiungono sotto vela delle buone velocità e portano rapidamente a terra il prodotto della pesca quando le altre barche continuano a calare la rete.

Ricordiamo infine la sciabica, grossa e lunga barca a remi senza vela che prende il nome dalla rete che adopera e viene impiegata solo per il servizio costiero.

La sciabica ebbe più fortuna nella zona che va da Pescara verso il nord per lasciare invece spazio verso sud all'uso dei trabucchi.

Per necessità o per naturale evoluzione della tecnica, i metodi di pesca costiera vennero privilegiati rispetto a quelli d'altura e, agli inizi del novecento in Abruzzo, si diffuse il trabucco a sud e la sciabica a nord. Negli ultimi anni antecedenti il primo conflitto mondiale, la pesca con i

² Gino Albi, *L'Abruzzo marittimo*. Casa tipografica editrice De Arcangelis, 1915.

trabucchi era il metodo più utilizzato nella parte meridionale dell'Abruzzo, mentre la tecnica della sciabica era ancora molto diffusa dalla foce del fiume Pescara verso nord.

Negli anni tra le due guerre ed in quelli che vanno dalla seconda guerra mondiale ad oggi i trabucchi continuano ad esistere lungo le coste abruzzesi, molisane e non solo, troviamo altre tipologie anche in area garganica più a sud e nelle Marche verso nord, fino a diventare strutture totalmente diverse nel ravennate e sul delta del Po. La loro concentrazione divenne tuttavia sempre più rada poiché erano abbandonati, non essendo molto redditizi rispetto alle nuove possibilità di pesca. Gran parte di essi sono ormai distrutti ed altri sono stati totalmente snaturati e adibiti ad usi diversi da quelli per i quali erano stati costruiti.

1.5 L'evoluzione della tecnica nei trabucchi abruzzesi-molisani

La costruzione dei trabucchi più che un'intuizione improvvisa è il frutto di una lunga e paziente sperimentazione, di cui il mare è sempre stato arbitro impietoso, spazzando via in un attimo il lavoro di molti mesi e di molte braccia, che poi coraggiosamente si rimettono all'opera.

Da alcune documentazioni fotografiche e da fonti orali, sappiamo che in Abruzzo e in Molise il primo metodo di pesca era effettuato con arpioni e fiocine, e garantiva un abbondante bottino solo in caso di mare calmo e acque limpide.

Figura 5
Trabucco di
Rio Vivo a
Termoli
(CB) in una
foto d'epoca



Questa tecnica sicuramente continuò ad essere usata anche dopo la costruzione dei primi trabucchi, ancorati agli scogli sporgenti dall'acqua, grazie ai quali ci si poteva spingere un po' più lontano dalla costa, aumentando le potenzialità di pesca. Tuttavia in caso di mare agitato e di acqua torbida la pesca con la fiocina e gli arpioni non poteva essere effettuata e si doveva quindi ricorrere all'uso delle reti. I pescatori stessi coltivavano in loco la canapa e il lino, che servivano poi ad intrecciare la rete, e lavoravano inoltre il ferro e il legno.

I pescatori abruzzesi sostengono che i trabucchi siano stati costruiti dai loro antenati ancorando una rete a due travi di legno, portate fuori dall'impalcato, affinché, oscillando, potessero immergere e tirar fuori la rete dall'acqua.

Questa ipotesi alla luce delle osservazioni esposte in precedenza, oltre ad essere giunte a noi solo attraverso racconti orali, appare forse un po' riduttiva e sembra voler forzare un processo che invece si ritiene molto più lento e dalle origini antichissime.

Appare dunque inverosimile che gli "inventori" dei trabucchi siano stati, nell'ottocento, gli antenati degli odierni trabocanti abruzzesi, i quali, tra l'altro, venivano dalla Francia e non conoscevano affatto le tradizioni locali. Alcuni studi sulle origini dei trabucchi sostengono questa teoria ma riportano anche testimonianze opposte secondo cui, la presenza dei trabucchi in Abruzzo, risalirebbe a prima dell'anno mille.

Questa affermazione trova invece un riscontro oggettivo nell'ipotesi di una continuità tra le macchine da guerra e le macchine da pesca, di cui si è già detto, e che può essere dimostrata grazie all'analisi delle fonti storiche. Partendo quindi dal presupposto che i trabucchi esistevano già prima dell'arrivo della famiglia francese dei Veri, possiamo affermare che siano stati loro a ridare vita a questo metodo di pesca, che magari era ancora effettuato con sistemi rudimentali. Il loro contributo, di cui non si può dubitare, sarebbe stato dunque quello di aver capito l'utilità dei trabucchi e di aver cercato di migliorare sempre di più la loro struttura e la loro funzionalità. I trabucchi divennero allora organismi sempre più complessi, specializzati nella pesca di posta, che venne effettuata durante quasi tutto il '900. Questa evoluzione non avvenne però senza difficoltà: non bisogna dimenticare che stiamo parlando di architetture senza architetti, libere da ogni dogmatismo, e per questo sperimentate direttamente sul campo, senza l'ausilio di progetti o calcoli. Ciò non poteva non comportare qualche errore di valutazione e qualche passo falso senza i quali tuttavia non si sarebbe potuti giungere a soluzioni migliori.

I primi trabucchi erano infatti costruiti totalmente in legno e le giunzioni

Figura 6
Trabucco di
S. Antonio a
Termoli
(CB) in una
foto d'epoca



erano ottenute legando tra loro le parti con corde di cotone e canapa. Le dimensioni erano modeste: le passerelle erano molto strette e flessibili, gli sbalzi dei pennoni erano limitati, le cabine non superavano mai i 3 m X 3 m. Nella tipologia molisana inoltre queste ultime erano poste negli angoli anteriori in modo che il pescatore potesse rifugiarsi nelle lunghe attese, senza perdere mai di vista la rete. I materiali usati erano facilmente

deperibili: le reti erano sostituite molto spesso, così anche i pali che marcivano velocemente poiché immersi direttamente nell'acqua.

Da qui una continua ricerca delle essenze legnose più resistenti agli agenti atmosferici, come le querce e i lecci che crescevano sui pendii esposti a sud, che venivano impiegati per le parti più sollecitate.

Anche la resistenza dell'attacco dei pali portanti con gli scogli era limitata. L'ancoraggio veniva effettuato praticando dei fori nella roccia dove si fissava la base del pilastro in legno; delle "zeppe" di legno erano poi usate per riempire ogni fessura tra la roccia e il pilastro e dare continuità all'attacco.

Il problema sorgeva poiché questi cunei spesso non si adattavano bene alle cavità da bloccare e di conseguenza il palo portante usciva dalla sua sede con estrema facilità. Per questo motivo pensarono di essiccare dei cunei intagliati ad arte dai legni più teneri e di bagnarli dopo averli inseriti in modo che la loro espansione bloccasse perfettamente l'incastro. Accadeva talvolta che si generassero forze così grandi da spaccare la roccia di fondo ed a quel punto bisognava sostituire l'intero palo.

Per quanto riguarda le reti e le corde invece, si facevano bollire con resine e corteccia di pino marittimo, per aumentarne la resistenza, mentre il residuo della bollitura era usato per impregnare le teste delle travi.

La semplice struttura primaria viene di volta in volta irrigidita da elementi esterni come tiranti e controventi, restando tuttavia sempre esile e flessuosa.

La sua snellezza era il suo punto di forza, i vuoti superavano di gran lunga i pieni, così da lasciare che il mare attraversi liberamente il trabucco in ogni parte, anche nelle condizioni climatiche più sfavorevoli.

Attorno alla costruzione dei trabucchi, come spesso accadeva nelle società agricole e pastorali, iniziarono a formarsi una serie di riti e di credenze ma anche di usi e di tradizioni.³ Significativa era l'usanza di abbattere gli alberi il cui legno doveva essere impiegato per la costruzione, durante la fase di luna calante di agosto, a *la mmancanze di ahoste*. Questi tronchi venivano

³ R. De Simone, E. Giancristofaro, A. Mancini, *I Trabucchi le strane creature dall'architettura incredibile*

poi liberati dalla corteccia e lasciati ad asciugare fino all'anno successivo, a settembre o, dopo 16 mesi, a gennaio, quando venivano effettuate le riparazioni ordinarie e straordinarie.

A mutare gli equilibri fu un evento importantissimo per tutta la costa e non solo per questa: la costruzione della ferrovia. Insieme al suo arrivo giunsero in quei luoghi nuovi materiali e nuove tecnologie, oltre al fatto che grazie al suo tracciato ci si poteva muovere molto più facilmente lungo la scoscesa e frastagliata costa.⁴

Sul lato adriatico i binari ferroviari sono talvolta così vicini al mare da suscitare nei passeggeri l'impressione di viaggiare sospesi sull'acqua, anche se, nonostante il suggestivo e panoramico percorso, questo ha causato negli anni non pochi problemi agli abitanti della costa.

Figura 7
Trabucco in
Località
Vallevò a
Rocca San
Giovanni
(CH), (2003)



Tornando agli influssi che la nascita del trasporto su rotaia ha avuto sullo sviluppo dei trabucchi ricordiamo un episodio che, nella sua specificità, avrà notevoli conseguenze nell'evoluzione generale della struttura. Si tratta dell'introduzione del filo di ferro che presto si affiancò all'uso delle corde,

⁴ R. De Simone, V. Bucci, *La costa dei Trabocchi*
Il tracciato attuale della ferrovia adriatica è stato spostato verso l'interno e sono in corso di realizzazione delle piste ciclabili, il cui primo tratto è stato completato.

grazie ad “un rotolo di *file di ferre*, proveniente dalle trafile e della Valle Camonica, e donato a Domenico Veri, detto *lu bbrigante*, da un tecnico della Bastogi, detto l’anconetano, impiegato nella costruzione della ferrovia. Insieme ad altri due fratelli, Domenico, che aveva intuito l’utilità di questo nuovo elemento, con l’aiuto dell’anconetano, inizia ad impiegarlo nel trabucco di Punta Tufano rendendolo presto un materiale indispensabile per le costruzioni e le riparazioni.”⁵ Insieme al filo di ferro con la ferrovia arrivano anche altri componenti, usati per la manutenzione della linea, quali piastre, bulloni, dadi, riparelle, chiavarde. Questo materiale era rigidamente protetto dal codice militare di guerra ma i trabocanti non si lasciarono sfuggire l’occasione per confermare la loro indole intraprendente. Così tutti questi elementi entrarono nell’uso comune per la manutenzione e la costruzione di nuovi trabucchi, rendendolo ancora più leggeri ed arditi.

Anche le essenze legnose utilizzate cambiarono dopo la costruzione della ferrovia: venne usata la robinia, arrivata dall’Australia, anch’essa protetta dal codice militare, con la quale le ferrovie avevano piantato le scarpate adiacenti e che finì ben presto in possesso dei trabocanti. Il riciclaggio diventò un’arte, in particolare dopo la fine della prima guerra mondiale, quando a causa dei bombardamenti di navi austriache molti tratti ferroviari andarono distrutti. Tutto il materiale di risulta delle opere danneggiate fu per i nostri costruttori di trabucchi una fiera dell’usato, dove potersi rifornire in particolare di spezzoni di rotaie. Questi ultimi vennero trasformati in ottimi pali portanti, con i quali sostituire le parti di legno a contatto con l’acqua, che oggi caratterizzano praticamente tutti i trabucchi esistenti.

La struttura del trabucco è ormai delineata anche se con la comparsa del cemento Portland ulteriori modifiche vengono apportate in particolare alle fondazioni. Gli ancoraggi alla roccia sono ottenuti facendo colare il cemento nelle fessure, senza eliminare tuttavia l’uso delle “zeppe”, per rendere il palo e lo scoglio un blocco unico.

⁵ *Trabocchi e trabocanti*, Pietro Cupido

Altre modifiche sono apportate alle antenne, per le quali si usano solo travi di abete. Questa evoluzione inizialmente lentissima, che col passare degli anni ha subito una forte accelerazione, continua ancora oggi ed è affidata ai singoli proprietari degli attuali trabucchi.

Talvolta accade però che le tradizioni, sempre più lontane nel tempo, vengano dimenticate e le nuove tecniche prendono violentemente il sopravvento su tutto ciò che faticosamente l'esperienza aveva suggerito.

Per questo l'essenza stessa della costruzione rischia di andare perduta e di essere snaturata e compressa in strutture totalmente diverse dall'originale. Bisogna fare dunque una distinzione tra ciò che può considerarsi una normale e coerente evoluzione della tecnica e ciò che invece va contro il progresso e determina una regressione e una deturpazione di testimonianze storiche uniche nel loro genere.

Figura 88
Trabucco a
Peschici
(FG)
Uso delle
zeppe



**2. II CONTESTO STORICO, POLITICO,
GEOGRAFICO E CULTURALE.**

2.1 Il contesto storico in Abruzzo e Molise

Pur non essendoci fonti scritte circa il periodo in cui gli abitanti della costa iniziarono ad usare piattaforme in legno munite di reti atte alla pesca, possiamo trovare indicazioni interessanti cercando di analizzare il contesto storico e culturale in cui nacquero e si svilupparono le macchine da pesca conosciute oggi con il nome di ‘trabucchi’.

Ripercorrendo gli eventi che hanno segnato quel tratto di costa che va dal fiume Tronto al Fortore, attuali Abruzzo e Molise, cercheremo di capire come il contesto storico abbia influito sull’uso e quindi sulla costruzione dei trabucchi. In primo luogo bisogna evidenziare che, essendo strumenti inscindibilmente legati alla pesca, la loro storia è strettamente connessa alla vita marittima dei luoghi di cui si sta parlando.

A questo proposito è utile analizzare la nascita e lo sviluppo della vita marittima sul litorale abruzzese-molisano. Testimonianze storiche documentano la presenza di popolazioni insediatesi lungo la costa sin dai tempi dei Greci e dei Romani. I primi paesi marittimi dei quali si ha notizia erano tutti collocati lungo le foci dei fiumi che, essendo navigabili, permettevano l’approdo delle piccole navi di allora.

Questo fatto accertato non ci permette di stabilire se i primi abitanti della costa siano discesi dalle pendici dei monti o siano arrivati dal mare, tuttavia nessun motivo specifico farebbe escludere una loro provenienza dai monti e dalle colline circostanti.

In epoca Romana dunque, i mercati si trovavano presso le foci dei maggiori fiumi abruzzesi e molisani e i ricchi pastori scendevano da quelle montagne per vendere le loro lane ai naviganti. Prodotti di importazione erano invece i metalli, l’ambra, i vetri e tutti gli arnesi di necessità e di lusso lavorati in queste materie. Un’importante testimonianza a riguardo risale ai tempi di Cicerone quando Plinio Il Vecchio nella *Naturalis Historia* ,definiva il Fortore “ flumen portuosum”, dove con il termine portus molto probabilmente non si voleva indicare un porto costruito artificialmente ma

semplicemente un luogo di transito particolarmente attivo, dove bisognava rispettare i diritti di porto . Si tratta quindi, in epoca romana, non di popolazioni di marinai ma solo di pastori, scesi dai monti , che impararono ben presto a sfruttare la grande potenzialità della presenza di uno sbocco sul mare. “Questa naturale vocazione venne accentuata inoltre dalla morfologia costiera, che, con i suoi frequenti avvallamenti, le improvvise ripe e le dune malsane, rendeva oltremodo difficoltosi i movimenti via terra di merci e di uomini, specie in senso longitudinale. La vita di mare finiva così, a differenza di quanto si è soliti credere, col permeare di sé non solo l’economia, compresa quella montana, ma anche l’evoluzione civile e culturale delle popolazioni. Lo sviluppo delle attività marittime, inoltre, rendeva queste zone, situate al centro dell’Adriatico, tutt’altro che estranee ai fenomeni, sia economico-sociali che politico-culturali, che si svolgevano nel bacino mediterraneo.”⁶

Il quadro comincia a delinarsi più nettamente attorno al Mille quando le prime cittadine marittime cominciarono ad avere un certo rilievo. Afferma il Polidori che era tanta la presenza di navi, sia locali che estere, da fare del porto di Termoli un vero e proprio arsenale navale. Egli aggiunge anche che vi si godevano soprattutto i proventi della pesca, la cui decima parte dal 976 andava a finire alla curia vescovile. Anche l’Abate Oderisio fa riferimento a Termoli quale porto funzionante dal tempo di Guglielmo dei Normanni, insieme ad Ortona, nei “capitoli” emanati nel 1200 per gli abitanti di Rocca S. Giovanni. Quindi la popolazione presente sulla costa, attorno all’anno Mille, era già specializzata nella pesca e non solo in quella costiera.

Negli stessi secoli i Saraceni costituivano una costante ed ostile presenza lungo la costa, ai quali le popolazioni marittime dovevano opporsi con ogni mezzo disponibile.

Sicuramente gli attacchi dal mare venivano fronteggiati per mezzo di macchine da guerra simili a grosse baliste, impiantate lungo la costa, per mezzo delle quali venivano scagliati dardi e pietre contro il nemico.

⁶ Costantino Felice, *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano (1000-1980)*. Renato Cannarsa editore, Maggio 1983.

Contemporaneamente la pesca, come necessaria fonte di sussistenza, continuava ad essere praticata, probabilmente non solo dalle imbarcazioni, facile preda dei nemici che giungevano dal mare, ma anche dalle piattaforme sul mare attrezzate per la guerra. Queste strutture erano ovviamente costruite con materiali semplici e facilmente reperibili, quindi legno e corde, e non volevano soddisfare esigenze di stabilità e fissità, perché non se ne ravvisava alcuna necessità d'uso cessata la battaglia. Concepite quindi come costruzioni non permanenti e non molto onerose nel caso di distruzioni nemiche o semplicemente di abbandono, qualora il contesto lo avesse richiesto, erano inoltre di facile smontaggio e riadattamento a nuovi siti in caso di spostamenti del fronte su zone diverse. La stessa filosofia è riscontrabile nella costruzione dei nostri trabucchi come macchine da pesca. Strutture flessibili e leggere, costruite con materiali poveri (nonostante il grande progresso scientifico e tecnologico compiuto dall'uomo dal medio evo ad oggi) e di facile approvvigionamento, manufatti che, nel caso di scarsa pescosità del mare, è possibile spostare su nuovi tratti di costa ancora sfruttabili.

Tornando al contesto storico in cui erano invece inseriti i trabucchi come macchine da guerra, l'analisi della situazione in cui versavano le popolazioni costiere, lungo l'arco dei secoli XIII° e XIV°, evidenzia come la tradizione marittima, oltre a non deteriorarsi, va fortificandosi e sviluppandosi sempre di più.

Ed infatti, già nel 1343, abbiamo notizie di scambi commerciali tra Venezia e gli Abruzzi, quando Marco Giustiniani, Procuratore di San Marco, con 64 navi e 25 galee, venne mandato nella marina di Pescara e altrove lungo l'Adriatico per far provvigione di biade da riportare a Venezia, travagliata dalla fame per la grande penuria di cereali. Constatiamo inoltre che i porti erano sempre in funzione alle foci dei fiumi (Biferno, Saccione, Fortore, Trigno, Sangro, ecc..) mentre continuava ad essere rilevante il ruolo di Termoli sia nel commercio di cabotaggio che in quello generale; Ortona e Pescara, poi, risultavano dei veri e propri arsenali.

Dunque col passare dei secoli la tradizione marittima in Abruzzo e Molise assume sempre più l'aspetto di settore trainante di tutta l'economia regionale. La storia di questi popoli è segnata da altri momenti importanti durante il Rinascimento, fino al XVII° secolo, come nel 1566 quando l'Abruzzo venne invaso dalle scorrerie dei Turchi e coinvolto nelle immigrazioni dei popoli dell'opposta sponda, rifugiati sulla costa abruzzese per sottrarsi dall'oppressione Ottomana. Le immigrazioni degli ebrei, a partire dalla fine del trecento e per tutto il quattrocento, contribuirono a delineare ulteriormente la società abruzzese rinascimentale ed infatti abbiamo testimonianza della loro massiccia presenza in alcune pagine di Giovanni da Capestrano: "Li costrinse a stare insieme in un ghetto, limitò loro la libertà di commercio, ed ottenne che, con la espulsione di un certo numero di commercianti ebrei dal territorio della città, venisse spezzata la prevalenza economica dell'ebraismo. Stavano ugualmente le cose anche in altre città, ma nella patria del Capestranese, in Abruzzo, gli ebrei godevano una situazione privilegiata, in onta al Diritto ecclesiastico e civile a loro riguardo. La diocesi originaria del Santo, Sulmona, era addirittura un centro di vita e di cultura ebraica in Italia."⁷ Abbiamo già evidenziato come queste popolazioni siano strettamente legate all'economia della costa e come da alcune famiglie ebraiche siano discese stirpi storiche di trabucanti. La loro significativa presenza sul territorio, poiché legata anche all'economia marittima, troverebbe quindi interessanti risvolti nella questione della manutenzione nel tempo dei trabucchi.

Durante questi secoli l'uso dei trabucchi come macchine da guerra venne soppiantato dalle bombarde prima e dai cannoni poi, quindi è difficile credere che invece essi fossero ancora in uso lungo la costa. Possiamo invece ipotizzare che quelle stesse strutture siano state convertite in piattaforme da pesca, usando il congegno dell'argano per tirare su le reti da pesca invece che per lanciare fuochi. Non si spiegherebbe altrimenti la coincidenza di nomenclatura e l'analogia di funzionamento a distanza di

⁷ Giovanni Hofer, *Giovanni da Capestrano*. Stampato dai Frati Minori, 1955.

tanti secoli, il meccanismo assicurato dall'argano sarebbe stato altrimenti difficilmente creato ex novo ed installato su piattaforme da pesca senza alcun precedente storico. A questo punto e' probabile che gli arguti commercianti ebrei si siano interessati anche a questa fonte di reddito, proveniente dalla pesca costiera, e si siano occupati della manutenzione e del perfezionamento di alcuni dei trabucchi esistenti. Fonti certe hanno confermato che intere famiglie di trabuccanti, nella zona di S. Vito Chetino abbiano dedicato la loro esistenza alla conservazione dei trabucchi, traendone in cambio un reddito sufficiente al loro sostentamento e tutto lascia pensare che non siano state le uniche a farlo.

E' probabile che questo metodo di pesca abbia conosciuto periodi di declino alternati a periodi di maggiore diffusione ma in qualche modo è riuscito a giungere fino a noi senza troppe contaminazioni da parte della rapida e consistente evoluzione tecnologica compiuta dall'uomo negli ultimi secoli. Un punto di svolta tuttavia, sia per l'evoluzione dell'economia che per i cambiamenti nella morfologia del territorio, è costituito dalla costruzione della ferrovia nel 1863, che segna l'inizio di una nuova generazione di trabucchi. L'introduzione del ferro, come elemento costruttivo, si rifletterà notevolmente sulla loro struttura, fino ad affiancare l'uso del legno e delle corde, che tradizionalmente costituivano gli unici materiali usati, diventando il protagonista della struttura di ogni trabucco oggi esistente. D'altro canto però la ferrovia costiera venne a tagliare le ali ad ogni possibile fiorire del cabotaggio sotto il nuovo regime: sparirono tutte le barche di piccolo tonnellaggio, che si recavano spesso da spiaggia a spiaggia, e rimasero quelle di media stazza addette ad un cabotaggio, diciamo così, interregionale.

Le due guerre mondiali poi segneranno notevolmente la vita di queste popolazioni mettendo a dura prova l'economia costiera e non solo. In questo lungo periodo la pesca dai trabucchi costituirà un'importante fonte di sostentamento, anche perché le imbarcazioni, durante la prima guerra mondiale, vennero requisite dalla Regia Marina per destinarle ad uso

bellico. Nel periodo tra le due guerre, nella sola costa vastese, per un tratto di circa sette chilometri, vi erano tredici trabucchi attivi.⁸

Dopo questo periodo di larga diffusione i trabucchi vennero progressivamente abbandonati e sostituiti da altri metodi di pesca più redditizi. Questo processo è stato accelerato a causa della sempre minore pescosità del mare, i cui effetti sono stati evidenti ovviamente vicino alla costa prima che altrove.

Abbiamo testimonianze del declino dei trabucchi dalle pagine di stampa sin dagli anni '60, quando ancora non era aperto il dibattito sulla loro salvaguardia.

Negli anni settanta altri già prevedevano la loro 'estinzione' in pochi decenni, immaginando la sopravvivenza del solo ricordo, per mezzo di sbiadite immagini d'epoca.

“ Ma i trabucchi vanno scomparendo. Nati come spontanee strutture destinate all'esercizio della pesca – una delle prime attività dell'uomo-erano, come tali, oggetti strumentali di un mestiere artigianale.

Da qualche tempo hanno cominciato ad attrarre- specie quelli sui moli delle cittadine portuali- l'interesse di agiati borghesi che tendono a considerarli oggetti di interesse turistico e li vanno trasformando in deteriori manufatti della società dei consumi: posti che sappiano di mare, dove consumare cene 'sea food' e, nell'intento di renderli confortevoli , a loro modo, ne cancellano la patina di tempo della quale il legno si era impregnato lentamente nel corso degli anni, uccidendola con vernici dai colori obbrobriosamente squillanti o alterandone la dignitosa genuinità con rifacimenti più in carattere con le bamboleggianti casette di Disneyland. Gli altri, non più considerati dai pescatori investimenti redditizi di lavoro, sono sulla via di diventare oggetti di antiquariato marino.

Percorrendo la costiera adriatica, accanto ai trabucchi ancor vitali se ne osservano altri spenti, dei quali sono rimaste solo le distorte palafitte, scheletri sopravvissuti alla scomparsa dell'opera viva.

⁸ P. Barone, L. Marino, O. Pignatelli, *I Trabucchi, macchine da pesca della costa Adriatica*. Cierre edizioni, 1999.

Non è difficile prevedere l'estinzione di questa 'specie' nel giro di prossimi decenni.”⁹

Foto 1
resti del
trabucco di
Punta
Acquabella
ad Ortona
(CH)



⁹ Fernando De Ritis, *Trabocchi sull'Adriatico*. In "Vasto Domani" ottobre 1973.

2.2 Il contesto geografico

Nessuna certezza ci proviene sui meccanismi di diffusione lungo la costa abruzzese, molisana e pugliese dei trabucchi ma possiamo osservare, in base alla morfologia del territorio, diverse tipologie nella struttura e nei metodi di pesca. Senza dubbio la vicinanza dei luoghi, delle culture e la sostanziale continuità della costa hanno fatto sì che il loro uso si diffondesse per naturale estensione della tecnica alle popolazioni contigue. Ciò che risulta difficile stabilire con assoluta certezza è invece se effettivamente essi siano stati utilizzati in Abruzzo prima che in altre zone della costa, oppure se l'influsso sia provenuto da luoghi in cui già esisteva qualcosa di simile se non di identico.

Come sempre l'ipotesi più verosimile sembra essere quella che non esclude contaminazioni da più parti d'Italia ma che tuttavia evidenzia come i trabucchi d'Abruzzo e del Molise (per quello che ne rimane) costituiscano una categoria a sé, unica per le sue caratteristiche e per l'omogeneità dei

Foto 2
litorale di
Fossacesia
Marina (CH)



sistemi e degli elementi costruttivi. E' qui, in particolare tra Ortona e Vasto, che si trova attualmente la maggior concentrazione della costa ed è qui che

nel 1915, secondo fonti storiche, erano situati una cinquantina di grossi trabucchi che costituivano una fruttuosa fonte di sostentamento per molte famiglie.

Altrettanto probabile risulta l'ipotesi che i trabucchi garganici siano stati tra i primi ad essere usati per la pesca, magari in concomitanza con quelli abruzzesi-molisani, e che la diffusione lungo questo tratto di costa abbia influenzato anche quella delle zone confinanti. Infatti la sostanziale continuità geografica tra il Gargano e l'Abruzzo, che vede il Molise punto d'unione e di raccordo tra le parti, indica la possibilità di una influenza reciproca.

Foto 3
trabucco
sulla costa
garganica
tra Peschici
e Vieste (FG)



Dal punto di vista politico inoltre, queste regioni fecero storicamente parte, sin dal medioevo, di un unico Regno, quello di Napoli ¹prima, e quello delle due Sicilie² poi, fino all'unità d'Italia³ quando, pur entrando a far parte di un disegno politico unitario restarono, nei fatti, sempre un territorio legato dalle stesse tradizioni e dalle stesse problematiche. I trabucchi sono dunque diffusi lungo la costa adriatica, dalle Marche fino alla Puglia, ma alcune strutture simili sono riscontrabili anche in Emilia, in Veneto e sul versante Tirrenico.

¹ Il regno Angioino di Napoli, dopo la pace di Caltabellotta nel 1302, comprendeva tutta l'Italia meridionale, a partire dagli attuali Abruzzo e Campania, esclusa la Sicilia in possesso degli Aragonesi.

² Nel 1815 Ferdinando IV di Borbone rientra a Napoli e assume con il nome di Ferdinando I il titolo di "re delle due Sicilie"

³ Proclamazione del Regno d'Italia 18 febbraio 1861, Vittorio Emanuele assume il titolo di "re d'Italia"

La conformazione morfologica della costa che li ospita tuttavia, si riflette sul loro carattere, che è il risultato di stratificazioni successive finalizzate a migliorare la loro resistenza, contribuendo a delineare diverse categorie, non tutte riconducibili al prototipo di trabucco oggetto di questo studio. Le diverse tipologie riscontrabili lungo le coste italiane sono dovute in gran parte al contesto geografico in cui essi sono inseriti. Questa diversità è dovuta principalmente alla conformazione della costa, che passa più volte da bassa e sabbiosa, come ad esempio in Molise, a ciottolosa, come in alcuni punti dell’Abruzzo, fino a diventare, come sul Gargano, alta e rocciosa. Nell’intento di sfruttare ogni risorsa per adattarsi a tali variazioni, essendo i trabucchi strutture sospese sul confine tra mare e terra, assumono spesso forme notevolmente diverse. Infatti possiamo osservare differenze nelle tipologie di ancoraggio delle fondazioni, o anche la presenza in alcuni casi di lunghe passerelle e la totale assenza in altri, fino a differenti lunghezze dei pennoni ai quali si ancora la rete.

Per comprendere come queste caratteristiche si siano sviluppate, e la loro causa, è necessario analizzare dunque il contesto geografico in cui ogni trabucco è inserito, mettendo in relazione la tipologia che ne deriva con la conformazione dei luoghi.

Un altro aspetto che influisce sulle caratteristiche dei trabucchi, ed in particolare sul loro posizionamento, è la direzione dei venti, che in molti casi contribuisce al fenomeno dello spostamento della linea di costa, con tutte le ripercussioni del caso. Questo fenomeno è stato oggetto di studio anche in passato; scriveva G. Albi nel 1915, nel suo trattato sull’Abruzzo marittimo:

“La spiaggia, come è facile constatare, è in continuo aumento dovuto alla grande quantità di materiale che giunge ogni anno in mare, trasportato dalle piene dei fiumi numerosi che vi si gettano. Sono fiumi in massima parte di carattere torrenziale che, pur avendo delle magre eccezionali, acquistano nelle piene notevole volume di acqua. Tutto il materiale che arriva alle foci percorre per qualche tratto il mare ma poi è costretto a depositarsi; e le

frequenti mareggiate che danno alle onde una grande forza, fanno rifiorire in modo continuo la spiaggia.[...]"

La descrizione del fenomeno continua, in questo trattato, con l'analisi della corrente costiera, che soffia con direzione nord-sud, e che non riesce ad evitare l'insabbiamento a causa della sua modesta velocità. Molto approfondita è poi la descrizione dei principali venti che colpiscono le coste adriatiche e che spesso impediscono la navigazione litoranea. Il più noto è la bora, che soffia specialmente nella parte nord orientale con direzione variabile da nord-est ad est-nord-est; è più frequente e più durevole da ottobre a marzo, ma soffia anche durante la stagione estiva, non dando luogo ad un grande abbassamento di temperatura.

Lo scirocco o vento di sud-est, umido e caldo, accompagnato per lo più da pioggia abbondante e da acque alte, imperversa specialmente nell'Adriatico del sud ma è meno pericoloso della bora, poiché lascia il tempo sufficiente ai velieri per trovare opportuno rifugio dal mare grosso.

Il libeccio, o vento di sud-ovest, tanto temuto nel Tirreno per essere vento di traversia, rappresenta per la costa medio adriatica, il vento di terra ed è chiamato *garbino*.

Il maestrale, vento di nord-ovest, soffia in genere lungo queste coste con molta regolarità durante la stagione invernale ma di rado ha una persistenza superiore ai tre giorni.

Inoltre non mancano durante le soste dei venti principali delle speciali brezze di terra e di mare. La brezza di mare soffia di giorno con direzione da sud-est, la brezza di terra soffia di notte diretta da sud-ovest e si sente solo fino alla distanza di circa dieci miglia dalla costa.⁴

L'influsso dei venti è rilevante per la vita marittima delle popolazioni costiere e lo è in special modo per i trabucchi. Si distinguono infatti, trabucchi di levante e trabucchi di maestro, in base al posizionamento e all'orientamento, nel primo caso a sud-est, nel secondo a nord-ovest. Il loro

⁴ Gino Albi, *L'Abruzzo marittimo*. Casa tipografica editrice De Arcangelis, 1915.

collocamento rispetto ai promontori dipende dal tipo di pesca che da essi viene effettuata.

Nei trabucchi di levante il lato destro della rete (orientato verso terra) viene posto sul fondale, in quelli di maestro sarà il lato sinistro a raggiungere il fondo. Talvolta, indipendentemente dall'orientamento assunto, perché variabile a seconda della configurazione litoranea, vengono denominati di levante o di maestro in base al lato della rete calumato più in basso.⁵

La loro posizione dipende inoltre dal percorso del pesce nella fase in cui, dopo essere stato spinto verso riva dall'alta marea, con la bassa marea, torna verso il largo. Quindi il lato più alto della rete fa da barriera e convoglia il pesce verso il fondo, dove viene raccolto e poi sollevato per mezzo delle funi.

Queste caratteristiche generali sono riscontrabili in tutte le tipologie di trabucco ma la sostanziale differenza, dovuta al contesto geografico, è evidente tra due categorie ben distinte:

i trabucchi o *trabocchi* abruzzesi-molisani e i trabucchi garganici.

⁵ P. Barone, L. Marino, O. Pignatelli, *I Trabocchi, macchine da pesca della costa Adriatica*. Cierre edizioni, 1999.

2.3 I trabucchi abruzzesi e molisani

Le caratteristiche costruttive, i meccanismi usati per la pesca e i caratteri tipologici dei trabucchi, situati lungo le coste Abruzzese e Molisana, individuano una categoria ben definita e a sé stante.

A questo proposito bisogna ricordare che, oltre ad essere accomunati da un'unica tradizione e da un'unica storia, gli attuali Abruzzo e Molise, prima del 1963, appartenevano ad un'unica regione, che si estendeva dalla foce del fiume Tronto a quella del Saccione. Attualmente il fiume Trigno segna il confine tra questi territori, che, pur essendo politicamente divisi, conservano, soprattutto nelle zone costiere, una omogeneità di cultura e di tradizioni. Alcune differenze appaiono tuttavia anche tra i trabucchi della costa 'medio adriatica', a causa della diversa composizione dei fondali che variano più volte nell'arco di circa 200 chilometri, diventando da sabbiosi a ciottolosi o rocciosi, per poi tornare bassi e sabbiosi.

La costa molisana è per lo più bassa e sabbiosa e non presenta sporgenze, ad eccezione della piccola penisola costituita dal centro storico fortificato di Termoli.

Foto 4
antichi
trabucchi nel
sito
dell'attuale
porto
turistico di
Termoli
(CB)



TERMOLI - Porto e pesca dei trabucchi

Qui sorgevano tre antichi trabucchi, di cui oggi restano solo poche testimonianze fotografiche, risalenti al 1905 e al 1956, e un trabucco interamente ricostruito sul versante nord del perimetro delle mura.

Secondo fonti storiche questo trabucco venne ricostruito, nel 1992, quarantacinque metri più a nord rispetto a quello originale, distrutto da una mareggiata nel 1971.

Altri quattro erano presenti nel porto di Termoli: uno sul lato dell'attuale molo principale, di cui restano solo testimonianze fotografiche risalenti al 1958; gli altri tre costruiti sul molo più piccolo, due dei quali andati distrutti.

Foto 5
trabucco sul
molo piccolo
del porto di
Termoli
(CB)



I trabucchi di porto sono molto simili a quelli di scoglio, a parte l'assenza della passerella di collegamento tra la costa e la piattaforma. Essi sono infatti ancorati direttamente ai moli del porto, che fungono da lunghe e stabili passerelle inoltrate verso il largo.

L'influenza della conformazione costiera sulle varie tipologie è ancora più evidente in caso di fondali bassi e sabbiosi, come per la spiaggia di Rio Vivo a Termoli. Qui sorgeva un antico trabucco, i cui pali portanti erano infissi negli scogli, appena affioranti dall'acqua. A causa dell'avanzamento della spiaggia, questo trabucco è stato nel tempo totalmente insabbiato e la mancanza d'uso lo ha condannato all'abbandono e al degrado. L'insabbiamento del trabucco è iniziato in seguito alla costruzione del porto di Termoli (CB), che ha causato un'erosione della spiaggia a nord ed un ripascimento a sud, nell'area denominata Rio Vivo.

Foto 6
trabucco di
Rio Vivo a
Termoli in
una foto
d'epoca



Il trabucco era ancora funzionante quando la spiaggia raggiunse la base della sua piattaforma ma, una volta insabbiato, perse la sua capacità di macchina da pesca e nel corso degli anni andò incontro ad un lento ma progressivo degrado. Poiché nessuna specifica legge regionale in materia ha preso in considerazione la sua tutela, i suoi resti sono stati per anni abbandonati al naturale degrado e alla successiva rimozione.

Foto 7
foto storica
del trabucco
a Rio Vivo,
Termoli
(CB) dopo la
costruzione
del porto



Foto 8
trabucco a
Rio Vivo,
Termoli
(CB) (2003)



Un'altra tipologia di trabucco è quella che si àncora su fondali ciottolosi o rocciosi, fondali che caratterizzano la costa abruzzese da Vasto sino ad Ortona, dove attualmente riscontriamo la maggiore presenza di trabucchi ancora funzionanti. Qui, si trovano i trabucchi più antichi ed ancora in uso, in parte profondamente rimaneggiati

Foto 9
trabucco in
località
Vallevò a
Rocca San
Giovanni
(CH)



La zona descritta è quella che va da Fossacesia ad Ortona ⁶ dove le pendici dell'Appennino centrale si snodano fino a giungere direttamente in mare, formando una scogliera frastagliata, ricca di vegetazione e cosparsa di

⁶ Denominata "La costa dei Trabocchi", provincia di Chieti.

calette e piccoli promontori. Questo tratto, paragonabile alle coste oceaniche del Portogallo o della Scozia, è risultato il luogo ideale per la pesca con il ‘trabocco’, chiamato così in queste zone italianizzando il termine dialettale *travocche*, ed è anche il punto dell’adriatico in cui essi sono rimasti più fedeli agli originali, se pur con le dovute riparazioni del caso.

Appartengono nettamente ad un’altra categoria i trabucchi così detti ‘di porto’, di cui sono un valido esempio quelli del porto di Vasto. Sono situati direttamente sui moli e quindi non posseggono alcuna passerella, a differenza di quelli di scoglio, ma sono collegati alla base della cabina da una scaletta in legno, per superare il dislivello con il molo.

Questa tipologia non necessita di una grande piattaforma scoperta, poiché quasi tutto lo spazio di manovra è coperto dal casotto, che, negli anni, ha assunto la conformazione di una vera e propria casa. Nel porto di Vasto attualmente ce ne sono quattro, purtroppo trasformati o in corso di trasformazione, che si alternano sul lato destro e sinistro del molo.

Foto 10
trabucchi del
Porto di
Vasto (ch)



Alla stessa tipologia appartengono i trabucchi situati sul porto-canale di Pescara, dove, nel 1915, se ne contavano una quindicina, otto sono oggi ancora attivi. I trabucchi pescaresi sono fortemente condizionati dall’essere situati sul molo del porto canale: per raggiungere l’acqua alta non necessitano di lunghe passerelle e di conseguenza i sostegni delle piattaforme si appoggiano esclusivamente sugli scogli frangiflutti. La cabina si presenta abbastanza grande e a volte se ne possono trovare anche due; la prima serve generalmente da ricovero per il materiale e da ingresso al trabocco, mentre la seconda, posizionata verso l’altra estremità, accoglie

l'argano per l'issaggio della rete. Per la loro costruzione si fa uso, oltre che del legno, anche di altri materiali di recupero come lamiere metalliche, pannelli in plastica, elementi in amianto – cemento, cartongesso, ecc., si presentano piuttosto variopinti, e sono verniciati utilizzando vernici acriliche che spesso avanzano dopo le operazioni di manutenzione delle imbarcazioni.

“I trabucchi pescaresi sono certamente i più ‘cittadini’ della costa abruzzese”, scrive Paola Misino in *I trabocchi di città*, “situato sul limite tra città e mare, ci offre una doppia immagine di sé: sovrapposto al profilo urbano si confronta e si proporziona con gli elementi cittadini assumendone le sembianze, immedesimandosi con le infrastrutture portuali, mostrando di sé dettagli noti che lo fanno paragonare ad una gradevole e caratteristica seconda casa per passare il tempo; verso il mare, invece, saldamente ancorato ad un molo e proteso con i pennoni in avanti, il trabocco restituisce

Foto 11

**Trabucco
n°1 del Porto
di San Vito
(CH)**



nuovamente la poetica immagine di estrema precarietà legata alle vicissitudini del mare, un'immagine di peschereccio ancorato, un'immagine che si oppone drasticamente a quella più ordinata della vicina città.”⁷ Il

⁷ P. Misino, N. Trasi, *Resistenti leggerezze, capanni da pesca sulla costa abruzzese*. Ossimori, Pescara 1995.

problema si pone proprio nel momento in cui il trabucco perde la sua funzione primitiva, per assolvere compiti a cui le nuove generazioni vogliono destinarlo, senza alcun rispetto per la storia e la cultura di cui esso è simbolo. Questi problemi sembrano non riguardare i trabucchi del piccolo molo del porto di San Vito, se di 'porto' si può parlare. Da questa lunga "passerella" di cemento si sporgono fieri due trabucchi, che ancora conservano un po' della propria tradizione di macchine da pesca, ma che in alcuni tratti sono stati modificati e resi più efficienti. Entrambi sono dotati di una scaletta in legno per raggiungere dal molo la quota della piattaforma, sulla quale è installato l'argano, ben protetto dalle pareti del casotto che, come in tutti i trabucchi di porto, occupa tutta la larghezza disponibile.

Pur conservando alcune caratteristiche tipiche del trabucco, quello di porto, ha tuttavia perso quel fascino antico e quella ragion d'essere che possiamo ancora percepire osservando quelli nascosti tra le ripe scoscese della costa, dove il tempo sembra essersi fermato, dove ancora l'uomo vive secondo i ritmi imposti dal mare e dalle stagioni, rispettando gli usi antichi tramandati di padre in figlio. Le tecniche costruttive e le leggi, non scritte, che animano queste strutture, sono state preservate intatte nei secoli grazie all'asperità della costa e alla mancanza di passaggi agevoli che hanno fatto da scudo rispetto al diffondersi della standardizzazione e dell'omologazione travolgente dei nostri giorni. Gabriele D'Annunzio, noto scrittore abruzzese, ha molto amato questi luoghi e così ne *Il trionfo della morte*, scritto nella sua villa, nel cuore di questo tratto di costa, egli descriveva il litorale che, tra Ortona, San Vito e Fossacesia, si affaccia sulle acque dell'Adriatico con una successione di promontori e scogliere decorati da macchia mediterranea e ginestre:

"Quella catena di promontorii e di golfi lunati dava l'immagine di un proseguimento di offerte, poiché ciascun seno recava un tesoro cereale. Le ginestre spandevano per tutta la costa un manto aureo. Da ogni cespito saliva una nube densa di effluvio, come da un turibolo. L'aria respirata deliziava come un sorso d'elisire."

2.4 I trabucchi garganici

Foto 12
Trabucco di
Torre Monte
Pucci a
Peschici
(FG) (2003)



Il gargano costituisce quel promontorio roccioso, circondato su tre lati dal mare Adriatico, attiguo alla pianura denominata ‘tavoliere delle Puglie’. La conformazione della costa in questa zona è notevolmente diversa da quella abruzzese e molisana fin qui analizzata, e di conseguenza l’impianto dei trabucchi assume qui un particolare carattere, definendone un’ulteriore categoria. Procedendo da nord verso sud, lungo il litorale, la costa è inizialmente bassa e sabbiosa, anche per la presenza dei due laghi di Lesina e di Varano, che sono situati a pochi chilometri dal mare. Il tratto immediatamente successivo inizia ad assumere un carattere tipicamente garganico, la costa diventa molto alta e scoscesa ed in alcuni punti cade a picco sul mare. All’altezza di Rodi appaiono i primi trabucchi ma la loro presenza è notevole soprattutto nel tratto di costa che va da Peschici a Vieste. Il complesso di trabucchi che troviamo a Peschici è collocato nell’area di Torre monte Pucci, una delle torri della rete fortificata pugliese costruita per difendere la coste dall’attacco dei Saraceni.

Il trabucco denominato di ‘Monte Pucci’ (foto 12) è stato oramai trasformato in un complesso strumento di ristorazione. La foto testimonia lo stato ante trasformazione con strutture parzialmente ancora in buono stato.

Foto 13
Complesso
'Manacore' a
Peschici
(FG)
(2003)



Il trabucco ‘Manacore’ sorge sul promontorio roccioso adiacente e, più che un manufatto unico, era un complesso di strutture adibite alla pesca ed installate in modo da sfruttare tutta la superficie disponibile. Era possibile contare in totale la presenza di cinque argani, distribuiti su varie piattaforme.

Il trabucco sul lato sinistro, venendo da terra, era costituito da una piattaforma fatta di tavole di legno direttamente appoggiate sulla roccia, senza l’uso di alcun pilastro, che fungeva da struttura portante, e da un argano completamente in legno, collegato ad una struttura trilitica ottenuta con tronchi di legno. Aveva un solo pennone, al quale era appesa una rete grazie ad una carrucola. L’attacco tra rete e carrucola non era costituito, come di regola, da corde o fili ma da una struttura di ferro con quattro bracci rigidi, il tutto agganciato ad una corda che ne permetteva l’immersione in mare. Percorrendo la punta del promontorio in senso orario si trovava poi una seconda piattaforma da pesca che non era attrezzata con argano e rete e che faceva da base solo ad una cabina.

Nella parte centrale del complesso, in una zona coperta, era presente un altro argano il legno, della stessa tipologia del primo.

Scendendo fino alla punta estrema del promontorio, verso il mare, se ne trovava un altro molto più antico, ormai in disuso e senza più gli elementi orizzontali, costituito da un tronco imperniato sopra e sotto tramite un tondino di ferro.

Di questa struttura resta solo la piattaforma con l'argano ed il suo sistema trilitico di sostegno, sono ormai scomparsi i pennoni con i loro pali portanti e la rete da pesca.

Sul lato destro dello stesso promontorio altri due argani testimoniano la presenza di un antico trabucco, di cui oggi possiamo ancora ammirare la piattaforma con gli argani ed i pali di sostegno ma nulla altro.

Il complesso di trabucchi Manacore è unico nel suo genere, anche perché si adatta molto bene alla conformazione della costa, sfruttando appieno la posizione favorevole del promontorio e lo sbalzo notevole di quota tra il terreno e il mare. E' uno dei casi più eclatanti in cui il contesto geografico influisce sulla tipologia di trabucco al punto da plasmare la sua forma, conferendogli un carattere tutto particolare e non ripetibile in altri contesti. Nella fascia costiera che va da Peschici a Vieste sono disseminati molti trabucchi, di cui, la maggior parte, sono posti in prossimità di torri saracene.

Foto 14
resti di
trabucco e di
torre
saracena



Alcuni sono ancora funzionanti, altri sono ormai spenti e i loro resti testimoniano il totale abbandono a cui sono andati incontro, particolarmente in questa zona.

Il trabucco di San Francesco a Vieste è invece ancora attivo e la sua particolare posizione ne determina le caratteristiche e la logica costruttiva.

Foto 15
Trabucco
San
Francesco a
Vieste (FG)



Collocato direttamente sul costone roccioso, ai piedi delle antiche fortificazioni di Vieste, questo trabucco può essere considerato l'emblema della tipologia garganica. Le sue dimensioni superano notevolmente quelle dei trabucchi abruzzesi e molisani. Questo è possibile perché si ancora direttamente alla roccia, che offre un valido supporto alle fondazioni. Si ottengono quindi degli incastrati molto più solidi rispetto agli ancoraggi effettuati nei fondali sabbiosi o ciottolosi. Inoltre i materiali impiegati sono stati acquistati specificamente per questi manufatti e non sono di risuta o reperiti in loco, come accade per la tipologia di scoglio. Dunque i pennoni raggiungono sbalzi notevoli, fino a 35 m e le reti sono tanto grandi da rendere necessario l'uso di ben due argani per poterle sollevare.

Di dimensioni più ridotte è il trabucco del porto di Vieste che, pur entrando a far parte di quella categoria individuata sui moli abruzzesi e molisani, conserva le caratteristiche della tipologia garganica differenziandosi invece notevolmente dai trabucchi degli altri porti. In questo caso infatti la conformazione del supporto sul quale è ancorato il trabucco non varia: il costone roccioso è molto simile alla roccia che delimita il molo del porto.

Foto 16
Trabucco del
porto di
Vieste



Troviamo quindi lo stesso tipo di fondazioni ottenute con pali di legno inclinati ed inseriti direttamente nella roccia.

La piattaforma, più piccola rispetto a quella del trabucco di San Francesco, è formata dagli stessi elementi: travi principali e secondarie che sostengono il palchetto, su cui è posizionato l'argano.

I pennoni sono più corti ma il sistema di ancoraggio alla roccia, tramite fili di ferro che passano in cima ai montanti principali, è identico a quello usato in tutti gli altri trabucchi garganici.

In definitiva possiamo affermare che la tipologia dei trabucchi situati sul Gargano individua una categoria ben distinta e molto omogenea rispetto a quella abruzzese-molisana. Sicuramente il contesto geografico e la particolare conformazione costiera hanno influito in modo determinante sulla loro logica costruttiva, dotandoli di una forte identità e di caratteristiche costruttive che lasciano poco spazio ad eccezioni ed a particolarità. Dallo studio dei trabucchi rimasti si deduce che questi manufatti sono molto più solidi di quelli abruzzesi e molisani, sia per il supporto offerto dalla roccia, sia per i materiali usati. Si è infatti riscontrato un largo uso di travi di legno squadrate o comunque provenienti da lavorazioni commerciali; i pennoni sono quasi tutti di legno di abete acquistato appositamente, per questo è possibile raggiungere sbalzi notevoli.

Dunque i trabucchi garganici non rientrano in quella logica costruttiva che vedremo essere alla base dei manufatti abruzzesi e molisani più antichi, poiché sono costruiti con criteri di solidità e durabilità, in modo da non lasciare alla struttura nessun grado di libertà.

2.5 I trabucchi nell'arte

Il fascino antico dei trabucchi ha colpito da sempre l'immaginario di diversi artisti: pittori, scrittori, fotografi, poeti e sceneggiatori si sono ispirati ad essi, interpretando nelle loro opere le suggestioni provocate dalla loro visione. In particolare pittori e fotografi abruzzesi, tra i più celebri Cascella e Michetti, hanno ritratto questi manufatti per la pesca in immagini suggestive ed affascinanti, talvolta raggiungendo astrazioni che colgono le loro peculiarità, esaltandole. Definito uno dei migliori paesaggisti italiani del Novecento, Michele Cascella, nato ad Ortona nel 1892 e morto nel 1989, realizzò nel 1907 l'opera, olio su tela, intitolata *Il trabocco di San Vito*, nella quale coglie l'anima magica di questo emblema della costa abruzzese. Evidenti nel dipinto sono le influenze dei due artisti abruzzesi Francesco Paolo Michetti e Gabriele D'Annunzio.

L'artista che più è entrato nello spirito della cultura legata ai trabucchi, descrivendone forme, luoghi e personaggi è infatti il poeta abruzzese Gabriele D'Annunzio. Egli trascorse parte dell'estate del 1889 insieme con Barbara Leoni a San Vito Chietino, nella casa da lui scelta su consiglio dell'amico Michetti, per la particolare natura dei luoghi, la cui suggestione era accresciuta dalla solitudine del posto. Il Trabocco era la meta preferita delle passeggiate del poeta con la sua donna: "E' l'ora dolce di S. Vito, quando saliva dal mare la frescura e il profumo degli scogli animati. Noi uscivamo per andare al Trabocco.."

L'anno prima della guerra per Trento e Trieste, egli volle tornare in segreto al "paese delle chiare ginestre", per rivedere i luoghi dei lontani anni felici e per informarsi delle condizioni dei contadini e pescatori di Portelle e San Fino, tra cui l'indimenticabile Turchino, l'uomo del Trabocco " dal viso terreo, quasi senza mento, poco più grosso di un pugno, da cui sporgeva un lungo naso, aguzzo come il muso di un luccio, tra due piccoli occhi scintillanti"²⁴

²⁴ R. De Simone, *I Trabocchi, le strane creature dall'architettura incredibile*

Durante questo soggiorno egli concepì il “*Trionfo della morte*”, narrazione autobiografica del suo grande amore romano, dal primo incontro con Barbara ai due mesi trascorsi con lei nell’eremo rustico, sul promontorio adriatico. Quindi è soprattutto nel “*Trionfo della morte*” che il Trabocco assume un posto di primo piano, accompagnando le vicende dei protagonisti dal loro arrivo all’eremo di San Vito fino alla loro tragica morte.

Foto 17

**Foto storica
del trabocco
di Punta
Turchino
(2003 oggi
restaurato
dopo il crollo
del 2014)**



Nel romanzo il D’Annunzio fa una puntuale descrizione dell’eremo e del panorama visibile da quel luogo: “ciascuno dei due promontori era traforato; e si scorgevano dalla casa le aperture delle due gallerie. La strada ferrata correva dall’una all’altra, in prossimità del lido, per una lunghezza di cinque o seicento metri, in linea retta. Dall’estrema punta del promontorio destro, sopra un gruppo di scogli, si protendeva un Trabocco, una strana macchina da pesca, tutta composta di tavole e di travi, simile ad un ragno colossale...” All’immagine del “ragno colossale” si sostituisce, in un altro punto del romanzo, quella altrettanto suggestiva dello “scheletro colossale di un anfibio antidiluviano” e, ancora, di “un mostro in agguato, con i suoi cento arti”. Nel capitolo IV del libro V del romanzo, il trabocco, prima osservato con curiosità da lontano dai protagonisti, diventa oggetto di esplorazione attenta e poi di visita quotidiana da parte di Giorgio Aurispa, che vi passa volentieri molte ore, insieme a Turchino e ai suoi figli intenti alla pesca, eleggendolo a luogo favorito del suo sogno e della sua meditazione. “...quella grande ossatura biancastra protesa su la scogliera aveva più volte attirato lo sguardo e incitata la curiosità degli ospiti. Nella

piccola baia lunante e musicale, quella forma irta ed insidiosa, in agguato perpetuo, pareva sovente contrastare la benignità della solitudine. Ai meriggi torridi e immoti, ai tramonti foschi, prendeva talora aspetti formidabili.

Foto 18
trabucco di
Punta
Guardiano



(...) Per il primo tratto il ponte era formato d'una sola tavola, strettissima, sostenuta da puntelli infissi nello scoglio; per il secondo tratto si allargava composto di assicelle trasversali, bianche d'una bianchezza quasi argentea, consunte, secche, mal connesse, così gracili che parevano doversi rompere sotto la minima pressione del piede. “(...)

“... I figliuoli si accinsero a muovere l'argano. Per gli interstizii si vedeva brillare e spumare l'onda. In un angolo della piattaforma sorgeva una capanna bassa, col tetto di paglia, spiovente, il cui vertice era difeso da una fila di tegoli rossi e ornato d'un toppo di quercia scolpito in forma d'una testa bovina, con infisse due grandi corna contro il malefico. Altri talismani pendevano dal tetto, commisti a certi dischi di legno su cui erano fermati con pece frammenti di specchio rotondi come occhi; e un fascio di quadridenti arrugginiti giaceva d'avanti all'apertura angusta.

A destra e a sinistra sorgevano dalla scogliera le due maggiori antenne verticali, sostenute alla base da piuoli di tutte le grossezze, che s'intersecavano, s'intralciano congiunti tra di loro per mezzo di chiodi enormi, stretti da fili di ferro e da funi, rinforzati con mille ingegni contro le ire del mare.

Due altre antenne, orizzontali, tagliavano in croce quelle che si protendevano come bompressi, di là dalla scogliera, su l'acqua profonda e pescosa.

Foto 19
trabucco di
Punta
Mucchiola
(2003 oggi
restaurato)

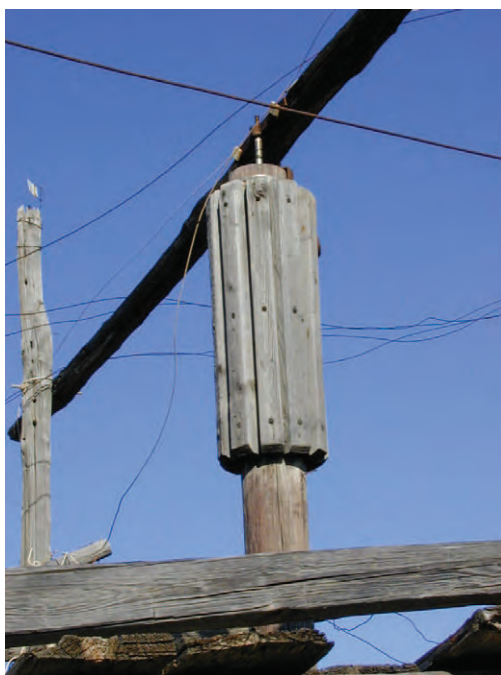


Alle estremità forcute delle quattro antenne pendevano le carrucole con i canapi corrispondenti agli angoli della rete quadrata. Altri canapi passavano per altre carrucole in cima a travi minori; fin negli scogli più lontani eran conficcati pali a sostegno dei cordami di rinforzo; innumerevoli assicelle erano inchiodate su per i tronchi a confortare i punti deboli.

La lunga e pertinace lotta contro la furia e l'insidia del flutto pareva scritta su la gran carcassa per mezzo di quei nodi, di quei chiodi, di quei ordigni. La macchina pareva vivere d'una vita propria, avere un'aria e un'effigie di corpo animato. Il legno esposto per anni ed anni al sole, alla pioggia, alla raffica, mostrava tutte le fibre, metteva fuori tutte le sue asprezze e tutti i suoi nocchi, rilevava tutte le particolarità resistenti della sua struttura, si sfaldava, si consumava, si faceva candido come una tibia o lucido come l'argento o grigiastro come la selce, acquistava un carattere e una significazione speciali, un'impronta distinta come quella d'una persona cui la vecchiaia e la sofferenza avesser compiuta la loro opera crudele.

L'argano stridea girando per l'impulso delle quattro leve; e tutta la

Foto 20
argano,
parte
superiore



macchina tremava e scricchiolava allo sforzo, la vasta rete emergendo a poco a poco su dalla profondità verde con un luccichio aurino.

-Nulla!- mormorò il padre vedendo il fondo vacuo della rete salire a fiore dell'acqua.

I figliuoli lasciarono le leve a un tratto; e l'argano girò stridendo più forte, battendo l'aria con la violenza delle sue quattro braccia capaci di spezzare in due un uomo.

La rete si sommerse. Tutti tacquero. Nel silenzio non si udì se non lo strepito della maretta contro gli scogli...²⁵

Foto 21
trabucco di
Punta
Guardiano
(2003)



Dopo il D'Annunzio altri scrittori e poeti si sono cimentati nella descrizione di queste macchine da pesca, ognuno attraverso metafore e figure diverse, tutte molto originali ed incisive.

Scrive Fernando De Ritis in un articolo del 1973: “ sembrano inverosimili insetti, incroci fantastici di specie diverse: hanno la grazia aerea delle libellule, l'equilibrio irreal del fenicottero, i lenti movimenti articolati dell'aragosta. (...) Al limite fra il mare e la terra, i trabocchi a questa non sembrano rinunciare, agganciati ad essa dalla sottile passerella di assi flessibili sotto il passo dell'uomo. Bisogna sorvegliarle queste strane

²⁵ G. D'Annunzio, *Trionfo della morte*

creature dall'architettura incredibile. Una volta o l'altra, inaspettatamente, magari durante la solitudine di una tempesta, le vedremo finalmente strappare gli ormeggi delle passerelle e salpare verso il loro sogno di sempre: una vera avventura di mare.”

Filippo De Titta invece dedica *A Lu Trabbocche* una spontanea poesia in dialetto abruzzese e Giulio Sigismondi si è ispirato al trabocco sia nella poesia *Lu Pescatore* che nell'omonima opera teatrale. La sua ideazione risale al 1923 ma la pubblicazione postuma avvenne nel 1996. Il trabocco è descritto in quest'opera “con le ali distese, come velivolo che sta per spiccare il volo”; se la similitudine con il ragno contribuisce a rilevare la qualità di tenacia e di resistenza, nonostante le fragilità degli elementi, quella con il velivolo che sta per spiccare il volo proietta già la decisa volontà di cambiamento, per quanto forte possa essere il richiamo alle tradizioni avute del paese natio.

Infatti, nella dinamica dell'opera, il trabocco e la grama vita a cui costringe sono la maledizione per la giovinezza vitale di Dalfine che vuole buttarlo a mare “*pecchè che lu cellacce nen m'a vulute vulà ...la fortune nen zi sta a 'spettarle dentr' a la busce, come fa lu ragne, ma je si esce 'nnanze pèc chiapparle di priputenze..*” In effetti, al momento di partire per la Dalmazia, dove andrà a fare l'operaio stagionale, egli toglie al suo trabocco “*la rete, le crulle e le ddù trave grusse a le late*”.. “*je so vultue muzzà le scenne a che lu cellace, pecchè nen m'a vulute vulà*”.

E nella conclusione del dramma chiede a Carmenelle che “*lu trabbocche, la cagione di tutte le guaie, sia smontato; le trave e le tavule falle accatastà sopr'a li scujje e faje mette foche: li fiamme pozza sajje 'nciele e la cenere le pozza disperde lu vente e li cavallune!*”

La letteratura sui trabucchi contempla anche questi aspetti, che non vogliono denunciare un disprezzo verso questi manufatti, bensì accentuare il coinvolgimento emotivo da parte dell'autore, nel rendere evidenti le reali condizioni dei trabuccanti.

Tutti i generi di espressioni artistiche legate ai trabucchi allora denotano la loro forte presenza nel territorio, non solo come macchine da pesca ma anche come simboli di una civiltà antica, ricca di cultura e di tradizioni.

3. LA LOGICA COSTRUTTIVA

3.1 Deduzioni circa le possibilità di resistenza

Dopo aver analizzato le origini dei trabucchi, il contesto storico, geografico e culturale in cui si inseriscono, e le loro caratteristiche tecnologiche, siamo ora in grado effettuare alcune deduzioni sulla loro logica costruttiva, che saranno alla base di successive proposte. Il percorso effettuato nei tre capitoli precedenti ci permetterà infatti di iniziare consapevolmente un discorso sulla conservazione e, in alcuni casi, sul recupero dei manufatti oggetto di questo studio, soltanto dopo aver analizzato criticamente il funzionamento della struttura, al fine di comprenderne l'essenza costruttiva. A tal fine consideriamo in primo luogo quali possibilità hanno queste strutture di resistere alle spinte esterne. Nel terzo capitolo si è più volte parlato di irrigidimenti strutturali, di controventi ottenuti con il legno o con il filo di ferro, di parti aggiunte nel corso degli anni, per far sì che l'impianto

Foto 6
reticolo che
irrigidisce
lateralmente
la struttura



si opponga sempre con maggiore forza ai carichi dovuti alle azioni esterne. Tuttavia, ad un'analisi più attenta, risulta che la tradizione costruttiva dei trabucchi, sino a pochi anni fa, era molto diversa dai metodi attuali.

A ben vedere, nel corso del 1900, cioè nel periodo in cui la pesca col trabucco dava sostentamento a numerose famiglie, gli impianti erano molto più semplici ed essenziali, essendo privi di elementi aggiunti ad irrigidire e controventare la struttura.

**Foto 7-
antico
trabucco
abruzzese in
funzione**



Le immagini fotografiche di cui disponiamo, che vanno dai primi del '900 ad oggi, testimoniano che la tecnica costruttiva originaria era molto più lineare e faceva uso solo degli elementi indispensabili.

Quindi il risultato di un'analisi statico-cinematica di una struttura antica e di una moderna sarebbe totalmente diverso: nel primo caso avremmo uno schema labile, nel secondo almeno isostatico se non addirittura iperstatico, in qualche caso.

Questa distinzione molto semplice apre in realtà un dibattito molto più complesso. La questione centrale riguarda le motivazioni di un approccio totalmente diverso ad uno stesso problema. In altre parole, come mai, se lo scopo resta quello di pescare, si è pensato di intervenire così pesantemente su macchine che già funzionavano benissimo e rispondevano allo scopo per cui erano state costruite?

Per questi motivi non è possibile porsi in maniera a-critica nei confronti dello studio del funzionamento statico dei trabucchi.

Volendo tuttavia trovare una soluzione al problema della loro possibilità di resistenza, posto all'inizio del discorso, si procederà in riferimento ai trabucchi antichi e a quelli che ancora conservano l'originaria logica

costruttiva. Avendo così ristretto il campo di analisi appare immediatamente più chiara anche la soluzione.

I trabucchi antichi erano strutture fortemente elastiche e duttili, cioè erano in grado di assorbire energia senza crollare. In altri termini la loro apparente fragilità rivelava invece una straordinaria capacità di assecondare le spinte orizzontali, dovute alla forza del vento e del mare, senza rompersi.

Questa logica costruttiva non è stata probabilmente compresa dalle moderne generazioni che invece hanno cercato di rendere i trabucchi sempre più rigidi, in modo da opporsi alle forze contrarie, facendo reagire la struttura con vincoli che bloccassero ogni grado di libertà.

Foto 8
trabucco
ricostruito in
Abruzzo, la
struttura è
molto più
solida e
stabile



Infatti le motivazioni che sottostavano alla costruzione dei trabucchi erano molto diverse da quelle che oggi permettono ai moderni trabuccanti di cambiarne il funzionamento.

Coloro i quali utilizzavano queste macchine, per trarre sostentamento dalla pesca, avevano raggiunto un equilibrio tra un investimento limitato ed una durata accettabile della struttura.

Non a caso avevano scelto una delle essenze legnose più forti e meno deperibili nell'acqua, disponibili in natura: la robinia. Con il legno di robinia avevano formato tutta la struttura portante, usando meno elementi possibile ed in modo da minimizzare le sezioni resistenti.

Questo, oltre che per limitare l'uso di energie e di danaro, anche per ottenere delle strutture con prevalenza di vuoti rispetto ai pieni, in modo da evitare che il vento e il mare trovino eccessiva resistenza alla loro spinta.

Foto 9
antico
trabucco
situato nella
zona del
porto di
Termoli oggi
demolito



La straordinarietà di questa concezione strutturale risiede proprio nella capacità di fronteggiare forze molto grandi, si pensi anche alle tempeste ed alle mareggiate, non opponendovisi rigidamente ma assecondandole, grazie all'elasticità dell'impianto. Un tale risultato, affatto casuale, è stato raggiunto tramite l'esperienza e la sperimentazione sul campo, che hanno fatto crescere, nei costruttori di trabucchi, una profonda conoscenza delle possibilità del legno e degli obiettivi da raggiungere. Al fine dunque di mantenere un altissimo grado di elasticità, tutte le giunzioni erano ottenute legando tra loro le parti con corde di cotone e canapa, e successivamente con fili di ferro. Le unioni così ottenute offrivano un duplice vantaggio rispetto a quelle attuali, eseguite con bulloni di ferro, prima, e di acciaio poi. Infatti mentre i bulloni danneggiano le fibre del legno, rendendolo meno resistente ed intaccandolo con la formazione della ruggine, che, visto il contesto, è inevitabile, le legature lasciano il materiale intatto e sono facilmente sostituibili una volta consumate.

Il secondo vantaggio delle legature è che permettono alle parti di scorrere tra loro, in caso di forze esterne eccezionali, senza rompersi nei punti di giunzione, cosa che spesso accade quando le bullonature sono eccessivamente sollecitate.

Foto 10
fondazioni
del trabucco
di Punta
Turchino a
San Vito
(CH)
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014



In conclusione le legature rispetto alle chiodature o alle bullonature concorrono maggiormente a garantire la duttilità dell'intera struttura e la sua facilità di manutenzione.

Un'altra differenza tra i primi trabucchi e quelli più moderni è dovuta all'introduzione del ferro nella struttura, che inizialmente era tutta in legno. Questo passaggio ha notevoli ripercussioni sul funzionamento statico del trabucco, in primo luogo sulle fondazioni.

Il fatto di aver sostituito la parte a diretto contatto con l'acqua con le rotaie di ferro, provenienti dai binari ferroviari, ha contribuito ad irrigidire notevolmente le fondazioni. Infatti la duttilità era maggiore quando i pali di legno erano inseriti direttamente negli scogli e bloccati con zeppe di legno.

Foto 11
fondazioni
del trabucco
di Punta del
Cavalluccio
a Rocca San
Giovanni
(CH)



Gli spezzoni di rotaia invece sono oggi cementati alla base in modo da formare un blocco unico con la roccia di fondazione, dando luogo ad un vero e proprio incastro. Le fondazioni originarie lavoravano invece come delle cerniere, facendo sì che tutta la struttura fosse elastica dalla base. Inoltre al fine di dare continuità al palo di fondazione, costituito da una parte in ferro ed una in legno, sono oggi utilizzate bullonature da un minimo di due ad un massimo di quattro, per unire i due elementi.

I problemi che intervengono sono quindi gli stessi già esposti per le giunzioni tra due parti lignee, con la differenza che in questo caso l'attrito dell'elemento di unione causa maggiori danni al legno, poiché la parte in ferro diventa solidale al bullone. Quindi tutta la forza dovuta alla reazione del montante ad una spinta esterna trova un punto debole tra il bullone ed il legno, rendendo fragile la struttura.

Nel caso di montanti totalmente di legno, con cui erano formati i primi trabucchi, il meccanismo che si instaurava era totalmente diverso. La continuità dovuta all'omogeneità del materiale usato garantiva maggiore duttilità alla struttura. Il punto debole era nella fondazione che, lavorando come una cerniera, sotto la spinta di forze eccezionali, poteva uscire dalla sua sede espellendo anche le 'zeppe' laterali. Il montante usciva quindi fuori servizio senza danneggiarsi e poteva essere riutilizzato o inserito nuovamente nella stessa cavità. La logica è allora molto diversa, nel primo caso abbiamo incastri che reagiscono come accade per qualsiasi altro tipo di struttura, nel secondo abbiamo cerniere che non reagiscono alle spinte esterne con forze uguali e contrarie ma lasciano che queste le attraversino,

Foto 12
struttura
portante del
trabucco
ricostruito a
Rocca San
Giovanni
(CH)



anche perdendo la loro posizione. Una semplice analisi tecnico-scientifica di una scelta così radicale tenderebbe a giudicare errati i metodi usati per la costruzione dei primi trabucchi, ma da un'indagine critica, basata su una profonda conoscenza del contesto e della funzione assegnata a questi manufatti, si potrebbe dedurre il contrario.

3.2 La logica dell'effimero

Le differenze tra la logica che sottostava alla costruzione dei trabucchi antichi e quella che invece rende così diverse le moderne strutture, derivano soprattutto dalle finalità per cui essi sono concepiti.

E' vero che i primi trabucchi duravano, in termini temporali, molto meno delle moderne strutture, che hanno come scopo ultimo quello di resistere all'usura, di essere solide, stabili e confortevoli.

E' anche vero che nel tempo le piattaforme si sono ingrandite e si sono spinte sempre più a largo, in cerca di acque più pescose, e che le reti sono oggi molto più grandi e sono sorrette da pennoni con sbalzi notevoli.

Foto 13
trabucco S.
Antonio a
Termoli
(CB)



Le cabine si sono trasformate sempre meno in postazioni di lavoro e sempre più in vere e proprie case sul mare, per il tempo libero o per altri usi.

Le passerelle sono così solide da sopportare il passaggio di molte persone contemporaneamente e danno un senso di sicurezza e stabilità, gradito ai visitatori. Tutto questo però non riesce più a garantire il raggiungimento dello scopo per cui i trabucchi sono stati costruiti ed usati fino a pochi anni fa, cioè la pesca. La loro funzione primaria oggi viene a mancare e di conseguenza anche la loro essenza costruttiva, non trovando più ragioni d'essere, va perdendosi.

Per comprendere appieno la logica costruttiva originaria è allora necessario porsi criticamente verso le motivazioni di alcune scelte rispetto ad altre, senza prescindere dal contesto in cui questi manufatti si inseriscono.

Una volta individuato lo scopo ultimo, cioè quello di pescare, bisogna anche considerare la situazione dei fruitori di queste macchine da pesca. Il loro interesse era infatti quello di trarre il maggior vantaggio con il minimo investimento, poiché il trabucco rappresentava per loro solo un mezzo di sostentamento.

Molto spesso erano i proprietari stessi a costruirlo, senza l'ausilio di maestranze specializzate, seguendo solo i criteri tramandati dalle precedenti generazioni. Dunque il loro scopo non era quello di fare delle strutture permanenti, anche perché questo avrebbe comportato un notevole investimento di energie, tempo e denaro, bensì quello di creare degli impianti con una durata accettabile ed un limitato utilizzo di risorse.

Anche per questo il materiale utilizzato era prevalentemente il legno, il cui approvvigionamento era facile e gratuito, poiché si trovava nelle immediate vicinanze del luogo di impiego.

Foto 14
fondazioni
della
passerella
del trabucco
di Punta
Turchino a
San Vito
(CH)
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014



La scelta di utilizzare la robinia poi, venne dettata, oltre che dalla sua massiccia presenza sulle scarpate della vicina ferrovia, anche dalla notevole

resistenza, anche in acqua, di quest'essenza legnosa. Con un solo materiale dunque tutte le esigenze venivano contemporaneamente soddisfatte e per anni i trabucchi vennero costruiti esclusivamente con i tronchi di 'acacia spinosa' (*Robinia Pseudoacacia*), senza essere neanche privati della corteccia.

La preoccupazione che potessero essere intaccati da parassiti o insetti era infatti l'ultimo dei problemi, poiché sicuramente l'azione corrosiva dell'acqua di mare avrebbe preceduto il deperimento dovuto ad altri fattori biotici. La facilità di sostituzione delle parti e la reperibilità del materiale erano invece gli obiettivi primari che si volevano raggiungere e, sicuramente, il legno di robinia costituiva la soluzione più intelligente a questi problemi.

Foto 15
immagine
storica del
trabucco sito
nella zona
dell'attuale
porto di
Termoli in
Molise



La scelta di unire le parti lignee con corde di cotone e canapa venne poi dettata praticamente dalle stesse motivazioni, rivelandosi un metodo ottimale per la riuscita dell'opera. In primo luogo, il filo di ferro avrebbe costituito un problema di reperibilità, oltre che un costo aggiuntivo, mentre la corde erano intrecciate dalle stesse famiglie dei pescatori, così come le reti, oppure facilmente recuperabili perché di produzione locale. Inoltre le legature erano continuamente sostituite o aggiunte con delle nuove, poiché ciò faceva parte della manutenzione ordinaria del trabucco.

Foto 16
il cedimento
della
passerella in
questo punto
non
pregiudica il
funzionamen
to del resto
della
struttura



Quindi la logica con cui erano assemblate le parti prevedeva già all'origine la necessità di essere continuamente sostituite; in un certo senso quindi il trabucco è quel manufatto la cui costruzione non è mai conclusa ma sempre in atto. Questo dà una prima spiegazione della sua voluta labilità ma anche dell'indipendenza degli elementi costruttivi, il cui danneggiamento resta circoscritto e non si trasmette alle parti adiacenti.

Se infatti l'impalcato fosse stato concepito secondo i criteri delle costruzioni tradizionali, alla prima mareggiata o tromba d'aria, tutta la struttura si sarebbe danneggiata uniformemente, poiché gli incastri trasmettono la forze da un elemento all'altro.

Invece lo scopo di creare una struttura labile è quello di far sì che, danneggiandosi una parte, il collasso non coinvolga le altre, limitando i danni e il costo della ricostruzione. Ogni parte deve essere sostituibile indipendentemente dalle altre, con un nuovo elemento, in maniera semplice ed economica. I trabucchi moderni non seguono la stessa logica, poiché sono costruiti con metodi diversi, a partire dai materiali fino alle unioni delle parti, ed infatti rispondono ad esigenze totalmente diverse.

La bellezza degli antichi trabucchi invece risiede proprio nel raggiungimento di un preciso scopo costruttivo, in maniera

straordinariamente semplice ed essenziale, ma per questo estremamente intelligente. Le prime macchine da pesca infatti sfruttavano al massimo le potenzialità offerte dal materiale, così come si trova in natura, seguendo una logica non condivisa dalla maggior parte delle altre costruzioni antiche e moderne, per questo carica di una forte valenza.

Quindi la loro bellezza prescinde quegli ideali di armonia e di proporzione, che un'interpretazione classica dei manufatti del passato userebbe come criteri di giudizio, per testimoniare un valore altrettanto considerevole, che va oltre l'osservazione estetica dell'oggetto. Una corretta restituzione della loro unicità può derivare solo da una profonda conoscenza, tesa a cogliere la loro essenza costruttiva e la bellezza da essa derivante.

Foto 17
immagine
storica del
trabucco del
Trave a
Vasto (CH)



3.3 Evoluzione tecnologica o involuzione

Prima di effettuare delle concrete proposte di recupero è indispensabile ripercorrere criticamente le tappe evolutive che hanno segnato la tecnica costruttiva dei trabucchi. Un approccio storico al problema è già stato sviluppato nel primo capitolo ma è utile sottolineare, a questo punto, i risvolti tecnici di tali cambiamenti.

Questo approfondimento è necessario al fine di stabilire quali innovazioni fanno parte del naturale progresso evolutivo del manufatto e quali invece non trovano effettivo riscontro nella logica di base individuata.

Partendo dall'analisi delle caratteristiche dei primi trabucchi possiamo certamente affermare che le principali parti componenti erano essenzialmente le stesse di quelle attuali: la passerella, la piattaforma, la

Foto 18
passerella da
un'immagine
storica del
trabucco di
S. Antonio a
Termoli



cabina, l'argano, i pennoni e la rete. La differenza era soprattutto nelle dimensioni e nella qualità e quantità degli elementi strutturali, di cui è utile occuparsi separatamente per ogni componente.

La passerella aveva una valenza diversa da quella attuale, serviva cioè ad assicurare un collegamento con la piattaforma alla stessa quota, in modo da non dover entrare in acqua per raggiungerla. Quindi, essendo un semplice luogo di passaggio, per una sola persona alla volta, era larga il minimo indispensabile, oltre che molto esile.

Talvolta le assicelle che formavano il suo piano di calpestio non erano affiancate l'una all'altra, ma erano poste ad una distanza limite, per garantire l'appoggio del piede. In questo modo si risparmiava materiale e lavoro di montaggio. Anche la sua struttura portante era ridotta al minimo: le campate erano molto più lunghe e sfruttavano per lo più gli scogli sottostanti, invece di creare portali controventati come nei moderni trabucchi.

Foto 19
passerella
del trabucco
del Trave a
Vasto da
un'immagine
storica



Nella tipologia abruzzese ci sono inoltre molti casi di passerelle sorrette da un solo palo portante, al posto di un portale o di una croce, al quale sono poi legati i correnti principali. Questo sempre per ragioni di semplicità costruttiva e linearità della struttura.

Foto 22
passerella
del trabucco
di Cala San
Nicola a
Vasto da una
foto storica



Foto 20
sostegno
della
passerella
del trabucco
di Punta
Turchino
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014

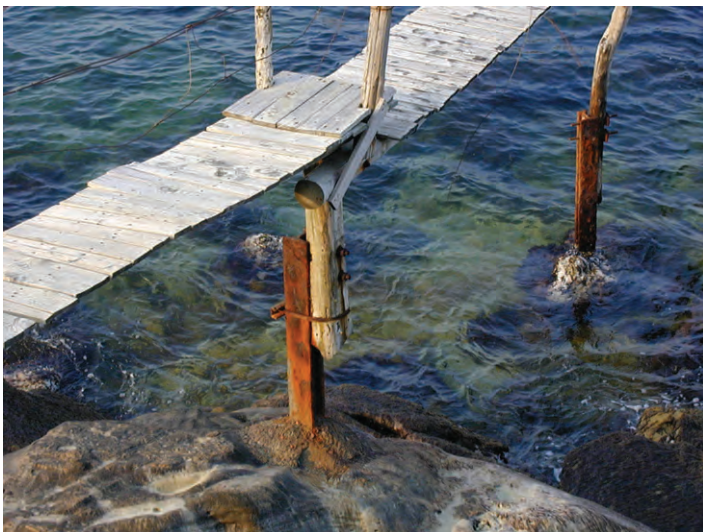


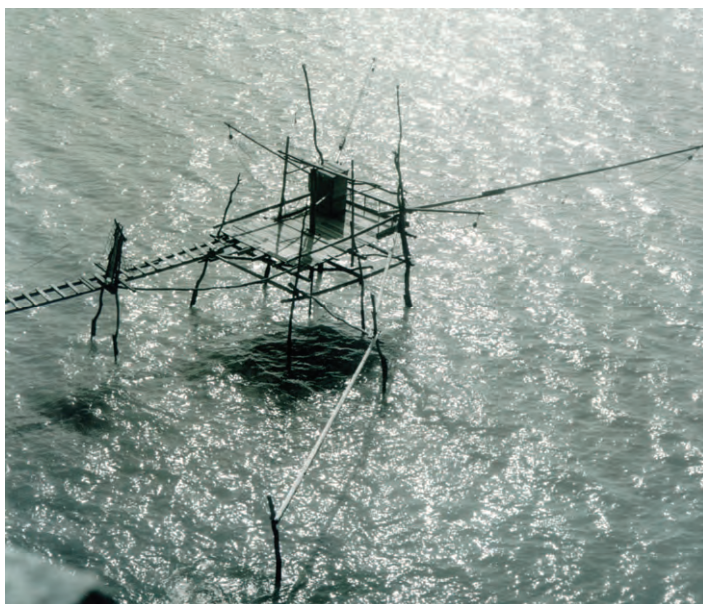
Foto 21
passerella
del trabucco
di Vallevò a
Rocca San
Giovanni



Inoltre la struttura portante di tutto il trabucco era formata unicamente da pali di legno legati tra loro e questo non permetteva la creazione di passerelle stabili e solide come quelle odierne. Lo scopo di sopportare il passaggio di una persona era comunque garantito ed era più che sufficiente per un buon funzionamento del trabucco.

Anche la piattaforma aveva dimensioni molto piccole, 5 X 4 m, ed era sgombra da qualsiasi elemento non strettamente necessario. La sua struttura portante si limitava a quattro pali, collocati negli angoli del rettangolo, ai quali si legavano le travi principali. Su di esse era chiodato il tavolato che

Foto 23
trabucco di
S. Antonio a
Termoli da
un'immagine
storica



formava la base della piattaforma. Al centro era posto l'argano, tenuto in posizione verticale grazie ad una traversa, passante sull'estremità superiore dove si ancorava il suo perno. Questa traversa inoltre era collegata all'impalcato superiore nei punti di intersezione con i correnti principali, in modo da completare due rettangoli al di sopra della base. I montanti anteriori, più alti di quelli posteriori, formavano anche i pali portanti dei pennoni, dai quali era sospesa la rete.

La cabina era posta sulla piattaforma e raggiungeva al massimo i 3X3 m. Nella tipologia molisana la cabina era posizionata nell'angolo anteriore, in

modo che il pescatore potesse controllare il passaggio del pesce, nell'area della rete, anche dal suo interno. Questa consuetudine non sembra avere riscontro nella tipologia abruzzese, almeno nelle immagini d'epoca pervenuteci.

Le dimensioni delle antenne e delle antennine erano modeste rispetto ai 30m raggiunti nei trabucchi moderni, anche perché le giunzioni erano ottenute solo con corde, come pure i tiranti che partivano dai pennoni, per legarsi ai pali portanti e confluire nei punti forza retrostanti.

Dunque la prima innovazione che cambiò il metodo costruttivo, consolidatosi nei secoli, fu l'introduzione del ferro come nuovo materiale da affiancare all'uso del legno. In seguito a questo evento vennero anche aggiunti i controventi laterali, ottenuti legando il filo di ferro a pali ancorati alla roccia in punti distanti dall'impianto principale.

Foto 24
collocamento
dei punti-
forza dei
tiranti
rispetto
all'impianto
principale



Inoltre i pennoni, essendo sostenuti col filo di ferro che venne usato per legare anche le parti tra loro, cominciarono a raggiungere sbalzi notevoli, permettendo alla rete di pescare più a largo. Anche le passerelle e le piattaforme cambiarono e si ingrandirono essendo più solide. Infatti le fondazioni vennero a poco a poco sostituite con spezzoni di binario ferroviario, nelle parti a contatto con l'acqua. Queste innovazioni sono tutte da considerarsi parte di un'evoluzione tecnologica positiva, perché tesa a migliorare le potenzialità del trabucchio come macchina da pesca e quindi come strumento di lavoro.

Attorno agli anni novanta invece assistiamo ad un'accelerazione di questo processo, in molti casi 'involutivo' più che evolutivo, che, oltre a non aumentare la funzionalità di questi manufatti, si è dimostrato dannoso e contrastante con la logica costruttiva originaria.

E' il caso delle trasformazioni dei trabucchi da macchine da pesca a costruzioni la cui perdita della funzione originaria non è stata compensata da usi alternativi coerenti. Consideriamo allora i risvolti tecnologici della questione: essendo la loro nuova destinazione d'uso non strumentale all'approvvigionamento di cibo, cambiando quindi le esigenze da soddisfare, cambia con esse anche la logica costruttiva.

Tutte le innovazioni strutturali sono dunque volte a rendere i trabucchi più confortevoli al fine di trascorrere piacevoli giornate di vacanza al loro interno. Appaiono allora cabine in forma di vere e proprie casette, piattaforme attrezzate per ricevere ospiti, quindi rese solide per permettere l'accesso di più persone, passerelle tanto larghe da potervi passeggiare comodamente in due, senza avvertire alcuna oscillazione, paraventi di legno per difendersi dagli sguardi indiscreti.

Questi cambiamenti a livello strutturale hanno causato dunque una perdita dell'elasticità e dell'originario grado di duttilità che facevano del trabucco una costruzione originale ed estremamente intelligente. Infatti gli ingombri degli elementi aggiunti a-posteriori, oltre ad irrigidire la struttura, aumentano le sezioni resistenti e causano un forte attrito sia con l'acqua, al di sotto della struttura, che con il vento, al di sopra di essa.

Inoltre la sobrietà del manufatto è stata completamente snaturata a causa di costose rifiniture con legni pregiati, aggiunte all'impianto di base, ed accessori di ogni tipo, tra cui letti, antenne tv, acqua potabile ed altro.

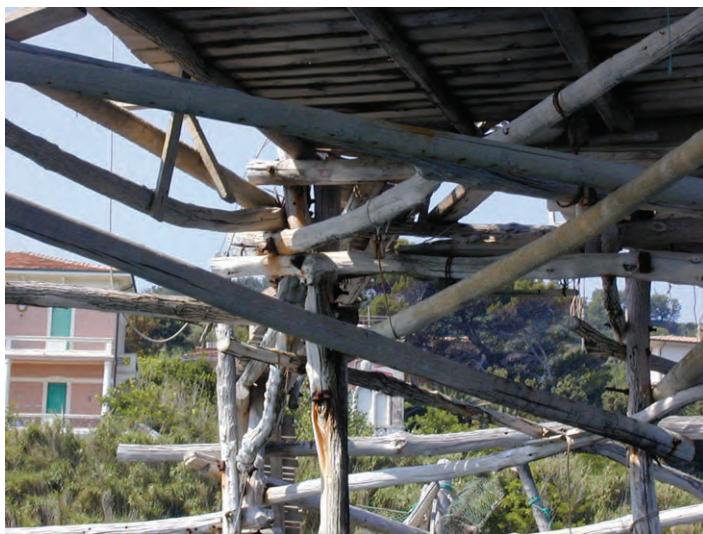
Tali considerazioni sono indispensabili al fine di distinguere gli elementi da rimuovere, nell'ipotesi di un recupero di quei manufatti che ancora non hanno subito grossi interventi e che devono essere preservati da future azioni non idonee alla loro natura.

3.4 Il cantiere continuo

Da sempre i trabucchi sono stati sottoposti ad una continua manutenzione che frequentemente includeva anche una parziale ricostruzione di elementi danneggiati o logorati dal tempo. Questo fatto è confermato dalla presenza di sovrapposizioni di elementi diversi all'interno della struttura, che è il risultato di stratificazioni successive.

Analizzando i pali di legno, che compongono le fondazioni, ad esempio, si osserva l'utilizzo di diverse essenze, che denotano una disponibilità di materiale variabile nel tempo. Inoltre le differenze cromatiche e le caratteristiche qualitative, rivelano una posa in opera avvenuta in tempi anche molto lunghi e distanti tra loro.

Foto 25
struttura
portante
della
piattaforma
del trabucco
di Punta
Turchino
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014



Una ulteriore testimonianza proviene dalle immagini d'epoca e dal loro confronto con le caratteristiche dello stato attuale degli impianti.

Nel corso degli anni dunque, le strutture sono state continuamente modificate, attraverso una manutenzione quasi giornaliera inizialmente, e sempre meno frequente negli ultimi tempi.

Gli interventi consistevano in un assiduo controllo dello stato degli elementi portanti e non, con una conseguente opera di conservazione, fatta di piccoli accorgimenti pratici, ma anche nella sostituzione di parti fondamentali, quali montanti e traverse, logorate dal tempo o danneggiate da eventi climatici più violenti.

La manutenzione risultava ovviamente di facile esecuzione per i già citati motivi di indipendenza delle parti tra loro e di essenzialità e linearità della struttura. Questa concezione strutturale ha reso dunque possibile la conservazione dei trabucchi fino ad oggi, grazie anche all'economicità degli interventi da effettuare per permettere la loro manutenzione.

Da questo punto di vista i trabucchi possono essere considerati dei cantieri continui, per il carattere di provvisorietà e di dinamicità di ogni componente.

Suscitano quindi particolare interesse i metodi principali con cui tradizionalmente vengono rimontate le parti danneggiate e quelli con cui ipoteticamente si potrebbe ricostruire un trabucco.

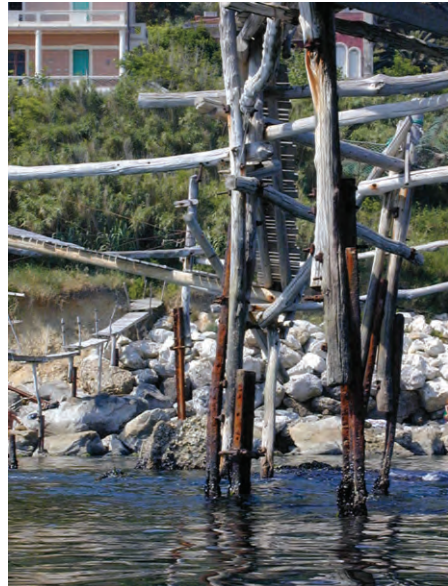
Foto 26
parte fuori
servizio della
passerella
del trabucco
di Punta
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014



L'analisi dei metodi di manutenzione va effettuata a partire dagli elementi portanti, che sono essenzialmente: i montanti, che partono dalle fondazioni, i correnti, che sono uniti ad essi in vario modo, e i pennoni, cioè antenne e antennine, grazie alle quali è possibile pescare. Se una di queste componenti va fuori servizio o si danneggia in parte, è necessario sostituirla o rimetterla in funzione, seguendo alcune precise operazioni.

Nel caso di danneggiamento di un palo verticale, composto da legno e ferro, per la sua sostituzione è necessario che il nuovo elemento sia giuntato fuori opera e spinto sull'acqua, per essere trasportato sul luogo della messa in opera. La parte in ferro viene sorretta con travi in legno per evitarne l'affondamento; solo in rari casi la parte di legno viene collegata a quella in ferro in opera. Mentre gli alloggiamenti nel ferro vengono effettuati in officina dal fabbro, il legno viene forato sulla riva con una trivella, in maniera tale da poter sopportare tre bulloni di circa 18 mm di diametro per assicurare una ottimale giunzione tra elementi in ferro e legno di circa un metro.

Foto 27
esempio di
giunzioni tra
il montante
di legno e la
rotaia in
ferro che
costituisce la
fondazione
del trabucco
di Punta
Turchino da
una foto del
2003 prima
del crollo del
2014



Nel caso di nuovo alloggiamento nello scoglio, la foratura avviene attraverso l'uso di mazzetta, mazza e di palanchini di lunghezza variabile. Volendo invece assemblare i montanti principali in una ricostruzione totale del trabucco è indispensabile l'uso di alcuni pali ausiliari. Questi ultimi sono impiegati per sopportare le sollecitazioni a cui sarebbero soggetti i montanti durante la posa in opera e sostengono inoltre le carrucole per il sollevamento degli stessi. Il palo ausiliario, detto 'palo finto', è bloccato da due fili di ferro, legati a forcella, in due punti fissi.

L'operazione di sollevamento e di posizionamento del pilastro nel foro necessita di tre persone; la posa in opera del pilastro nella sabbia prevede invece procedure diverse e più complesse.

Foto 28
telaio della
piattaforma
del trabucco
di Punta
Turchino
visto dal
basso - foto
del 2003
prima del
crollo del
2014



La sequenza costruttiva prevede prima di tutto la posa in opera dei montanti di impianto più facile, i quali sono immediatamente fissati per mezzo di elementi strutturali orizzontali. L'allineamento dei portali così ottenuti è seguito da uno parallelo, per rendere tridimensionale almeno quella parte di impalcato destinata a sorreggere gli elementi successivi.

L'urgenza di posizionare un'orditura di travi orizzontali è giustificata anche dalla possibilità di installare l'argano, al fine di facilitare le successive opere di sollevamento. Il secondo portale permette la posa di un terzo allineamento, talvolta appoggiato semplicemente sulla sabbia. Quest'ultimo potrà subire un abbassamento localizzato ma non uno spostamento poiché è vincolato dalle travi ortogonali ai primi portali. I pali dell'antenna, i punti forza e gli irrigidimenti sono compresi nelle strutture di allineamento, seguite dalle altre parti della struttura e dall'impianto delle armature.

La passerella non è necessariamente realizzata prima della piattaforma ma il suo impianto è conseguente alla facilità dello sfruttamento degli scogli sottostanti.

Tutto il sistema è reso stabile in base alla creazione dell'elemento nodale pilastro- trave, che rappresenta quindi una fase molto importante. Ogni pilastro, sia esso semplicemente di legno o composto da ferro e legno, è collegato ad una o più travi orizzontali.

Le fasi del collegamento sono ripetute con le stesse modalità nella maggior parte dei casi: i due elementi portanti sono resi solidali provvisoriamente con legature a corda, in seguito si provvede alla chiodatura. La sede di alloggiamento del chiodo si prepara a partire dall'elemento orizzontale, che

Foto 29
collegamento
pilastrò-
trave
nell'angolo
anteriore
destro del
trabucco di
Punta
Turchino

foto del 2003
prima del
crollo del
2014



viene totalmente forato, l'altro elemento è bucato solo per i due terzi del diametro, per mezzo di una trivella. Nel caso vengano usate bullonature, entrambi gli elementi sono forati per l'intero diametro, come accade nei trabucchi più moderni dove la chiodatura è quasi del tutto scomparsa e sostituita da bullonature o da cravatte.

La posa in opera delle antenne deve essere preceduta da alcune operazioni preparatorie : giunzioni delle parti componenti, posizionamento dei tiranti sul palo dell'antenna ed infine posizionamento dei pali dei tiranti.

L'antenna è generalmente composta di tre parti giuntate e sagomate per assicurare il massimo di aderenza tra di esse. Alcuni morsetti o ganci posti sul punto di tangenza del montante con i tiranti permettono a questi ultimi di ancorarsi ad esso.

Foto 30
tiranti che sorreggono le antenne del trabucco di Punta Turchino da una foto del 2003 prima del crollo del 2014



I tiranti verranno in seguito collegati all'antenna partendo dalla pertica più esterna e successivamente messi in tensione. L'antenna viene sollevata grazie ad una corda posta ad una estremità, dopo essere stata spinta sull'acqua in prossimità del montante. Durante la sospensione, su di un tronco orizzontale, sia il filo di ferro che una corda sono legati all'antenna, in modo che una cima della corda, fatta passare attraverso un bozzello posto sul montante, venga avvolta all'argano, tirando l'antenna verso l'alto. Al sollevamento dell'estremità dell'antenna, questa viene posta su di una trave orizzontale del trabucco sulla quale viene fatta scorrere mediante il tiro dell'argano. Prima di procedere all'operazione di scorrimento, sono legati alla punta delle antenne i cosiddetti 'stringi antenne', il tirante, posto in opera nella fase preventiva, e la carrucola. All'interno degli 'stringi antenne' viene fatto passare il filo di ferro che congiunge le stesse fra loro. Quando viene tolta la corda usata per il sollevamento, entra in funzione la fune collegata all'argano, che viene fatta ruotare lentamente, dopo aver tolto la corda che impedisce all'argano di scaricarsi. Lo scorrimento delle antenne

è eseguito fino al punto in cui è possibile legare un altro tirante nella mezzeria della prima pertica. Contemporaneamente si provvede ad allentare gradualmente i tiranti dei punti forza, impedendo comunque il cedimento della punta dell'antenna, difficilmente risolvibile. Quando la cima raggiunge la carrucola con una corda si vincola nuovamente l'antenna ad un tronco sovrastante, per evitare che la corda torni indietro. Si slega la fune che passa nella carrucola e si lega in senso opposto all'avanzamento dell'antenna, si toglie infine la corda provvisoria, facendo ruotare contemporaneamente l'argano.

Queste operazioni vengono ripetute finché la cima della fune non viene a trovarsi vicino al paranco. Alla fine del posizionamento l'antenna risulta sostenuta dai tiranti e dal sistema fune- paranchi- argano, che verrà sostituito dal nodo antenna-montante realizzato con il filo di ferro.

La legatura è effettuata "ad otto" in modo che le parti si stringano per lento e spontaneo arretramento dell'antenna. La seconda antenna è vincolata simmetricamente rispetto all'altra tirando in successione i fili, partendo da quello che converge sul palo del tirante. Quando tutti i tiranti delle due antenne sono in tensione, si esegue il tiro del filo che va dalla punta dell'antenna alla piattaforma. In questo modo le punte delle antenne tendono ad avvicinarsi, mentre la trazione dei tiranti laterali aumenta.

Queste operazioni vengono ripetute ogni volta che il trabucco subisce danni notevoli, in seguito ad eventi climatici violenti²⁶, ed ingenti parti della sua struttura si danneggiano. Le parti più esposte sono i pennoni, che, solitamente, vanno fuori servizio almeno una volta ogni 6-7 anni, e che necessitano delle procedure suesposte per essere rimessi in funzione, anche volendo riutilizzare le pertiche crollate. La seconda parte che più frequentemente subisce danni notevoli è la piattaforma, in particolare ai montanti e alle fondazioni che la sorreggono. Quindi le procedure descritte sono utili sia per una totale ricostruzione di questa parte fondamentale, sia per una ristrutturazione parziale in seguito a crolli.

²⁶ Ad esempio il trabucco del Trave è stato quasi totalmente distrutto da un incendio, quello di Casarsa a Vasto da una tromba marina.

La manutenzione più agevole è forse quella della passerella, anche perché le campate di cui è composta sono indipendenti tra loro, ed è raro che vadano fuori servizio tutte nello stesso momento.

Il trabucco è paragonabile in definitiva ad un cantiere continuo, dove i fruitori della struttura sono allo stesso tempo coinvolti personalmente nel controllo del suo funzionamento, intervenendo continuamente a risanare i punti più deboli del sistema.

Questo ininterrotto rapporto di collaborazione tra l'impianto del trabucco e i suoi utenti, ha garantito la sua conservazione negli anni, permettendoci di poterne apprezzare oggi la concezione strutturale e reinterpretarne le finalità, alla luce delle contemporanee conoscenze tecnologiche.

L'ipotesi di ricostruzione dei trabucchi non più esistenti è allora legittimata solo se considerata parte di questo continuo e necessario processo di rifacimento della struttura, nella misura in cui il nuovo manufatto risponda alle stesse necessità e abbia le stesse caratteristiche di quello precedente.

3.5 Conclusioni

I trabucchi sono un patrimonio che necessita di essere riconsiderato, non solo a livello normativo, ma soprattutto di essere profondamente compreso. Il passaggio dalla descrizione alla comprensione tuttavia non è sempre facile, né direttamente conseguente, ed è indispensabile per garantire una conservazione coerente e consapevole degli obiettivi da raggiungere.

Gli interventi conservativi generici invece, che sono fondati sull'apparente casualità del sistema e che rivelano una totale mancanza di conoscenza, provocano spesso un danno alla struttura, aggiungendo ulteriore degrado a quello determinato dagli agenti naturali.

L'aspetto disordinato ed eterogeneo dei trabucchi nasconde in realtà una precisa logica costruttiva, basata sull'essenzialità e la funzionalità degli elementi, che deve essere preservata.

Anche l'utilizzo dei materiali, che potrebbe sembrare dettato solo dalla loro disponibilità ed economicità, ad un esame più attento, rivela di essere fondato su scelte oculate, tese a bilanciare l'incidenza di diversi fattori,

primo tra tutti la duttilità. Quest'ultimo è uno dei requisiti fondamentali che concorrono alla scelta del materiale da impiegare, per questo motivo il legno costituisce quasi tutte le parti del trabucco. L'essenza legnosa prescelta inoltre è tutt'altro che casuale, considerando che recenti indagini hanno dimostrato essere la Robinia il legno più resistente in assoluto.²⁷

Certamente non sono state condotte prove di duttilità su campioni di Robinia, per decidere che poteva essere impiegata nella costruzione dei trabucchi, ma la sperimentazione sul campo ha evidentemente raggiunto le stesse conclusioni attraverso metodi empirici.

Allo stesso modo si è proceduto nella definizione di una concezione strutturale che permettesse di resistere alla forza del mare e del vento in maniera flessibile e non rigida. Quindi attraverso l'esperienza, tramandata di generazione in generazione, il trabucco ha acquisito una tecnologia sempre più soddisfacente ed adeguata alle sue esigenze.

Si pone oggi la necessità urgente di salvaguardare il patrimonio formato dall'insieme di queste conoscenze, anche attraverso la loro codificazione e restituzione in forma scritta, alla quale questo studio contribuisce. Infatti la progressiva perdita delle conoscenze e delle pratiche necessarie alla manutenzione dei trabucchi è uno degli aspetti cui il lavoro svolto vuole porre rimedio. Inoltre la carenza di norme efficaci in materia, che ha permesso di effettuare interventi degenerativi sulle strutture, ha reso indispensabile l'individuazione di linee guida per le future opere di manutenzione e recupero. In attesa di provvedimenti i trabucchi sono oggi utilizzati, dai rispettivi proprietari, per scopi personali, diversi e contrastanti con la loro naturale destinazione, senza alcuna considerazione per i valori storici, tecnologici e culturali, di cui sono testimonianza.

Avendo preso atto della situazione attuale e avendo dimostrato che la valenza di questi manufatti non può essere compresa prescindendo da un impegnativo processo di conoscenza, si può concludere che, in mancanza di tali presupposti, sarebbe meglio non intervenire, evitando azioni peggiorative.

Un progetto di recupero, basato invece sulla conoscenza dell'oggetto da ristrutturare, è invece auspicabile, avendo come obiettivo la restituzione

²⁷ 3000 Kg/cm²

della dignità originaria del manufatto e la destinazione ad un utilizzo pertinente.

Nel caso dei trabucchi, la scelta di finalizzare il recupero all'integrazione nel patrimonio culturale collettivo è doverosa e senza alternative, vista la particolarità dell'impianto e la sua funzione originaria.

In questo modo è possibile conservare l'essenza stessa della costruzione, senza dover apportare modifiche che andrebbero inevitabilmente ad intaccarla, per adattare la struttura alle nuove esigenze.

E' questa una posizione abbastanza estrema, ma sicuramente efficace, dettata dalla volontà di trasmettere alle generazioni future testimonianze del passato, nelle condizioni migliori possibili. Intendere il trabucco come museo di se stesso appare dunque un gesto di civiltà, finalizzato ad ampliare la diffusione dei saperi, non solo tecnici, di cui è testimonianza.

BIBLIOGRAFIA

- G. Albi, *L'Abruzzo marittimo*, casa editrice N. De Arcangelis, Casalbordino 1915
- M. Ortolani, *Il litorale abruzzese*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma 1956
- V. Dragani, *Il trabocco di Casarsa*, in *Vasto domani*, 20 maggio 1967
- M. Fondi, *Abruzzo e Molise*, Le regioni d'Italia, XII, Torino 1970
- F. De Ritis, *Trabocchi sull'Adriatico*, in *Vasto domani*, ottobre 1973
- N. Pietravalle, *Poliorama di Molise, fotografie fra 800 e 900*, De luca Editore, Roma 1979
- A. La Regina, *Molise, una regione piccola e di poche risorse*, BNL, Electa editrice 1980
- F. Laner, *Sicurezza e crolli*, Cluva Università, Venezia 1983
- C. Felice, *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano (1000-1980)*, Renato Cannarsa Editore, Vasto 1983
- Sui trabocchi, Consigliere D'Alberto scrive al sindaco*, in *Il Tempo Abruzzo* 13 novembre 1988
- Trabocchi da salvare e valorizzare*, in *Il Tempo Abruzzo* 23 novembre 1988
- C. Cappella, *Il Trabucco, sentinella dell'uomo avanzata nel mare*, Termoli
- G. Nativio, *L'importanza dei trabocchi per tutta l'industria turistica*, in *Il Tempo Abruzzo*, 6 aprile 1988
- S. De Gotzen, F. Laner, *La chiglia rovesciata*, Ricerche di tecnologia dell'architettura, Franco Angeli, Milano, 1989
- D. Cofani, *Pescara e i luoghi dannunziani*, Comune di Pescara, Assessorato alla Cultura 1990
- G. Nativio, *Fascino antico dei trabocchi*, in *Il Tempo Abruzzo*, 13 agosto 1991
- G.d.A., *Rischiano di sparire gli ultimi trabocchi*, in *Il Tempo Abruzzo*, 29 aprile 1992
- I romantici trabocchi*, in *Il Tempo Abruzzo*, 5 marzo 1993
- V. Battista, *Tradizioni e genti da scoprire*, Carsa Edizioni, Pescara 1993

- I Trabocchi, patrimonio da salvare*, in *Il Tempo Abruzzo*, 15 luglio 1994
- G. Zecca, *Il ragno pescatore*, in *D'Abruzzo*, edizioni Menabò 1993
- G. Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*, Roma 1994
- L. Caparra, *La regione interviene per salvare i trabocchi*, in *Il Tempo Abruzzo*, 19 agosto 1994
- F. Laner, *Inferenze tecnico-progettuali di originarie concezioni strutturali*, in *Dialoghi di restauro* n° 3, Trento, Essegi, Ravenna, 1994
- G. Gasparri, *La costa magica dei vecchi trabocchi. Una corsa dalla marina di S. Vito a Fossacesia lungo l'Adriatico, tra le dannunziane "macchine" per la pesca*, in *Bell'Italia* n°114, Milano 1995
- S. Ardito, *Guida alle meraviglie sconosciute d'Abruzzo*, Carsa Edizioni, Pescara 1995
- P. Misino, N. Trasi, *Resistenti leggerezze. Capanni da pesca sulla costa abruzzese*, Coll. Ossimori, Pescara 1995
- A. Caruso, *Quando il pericolo veniva dal mare...Il castello di Termoli e la difesa costiera nel Molise*, Editrice Arti grafiche La Regione, Ripalimosani 1995
- G. D'Annunzio, *Trionfo della Morte*, A. Mondadori Editore, Milano 1995
Ristrutturiamo i trabocchi sul litorale abruzzese, in *Vasto domani*, dicembre 1997
- S. Ardito, *Vacanze in Abruzzo, natura, storia, arte*, Regione Abruzzo, Touring Club Italiano, 1998
- L. Patruno, *Un luogo dell'anima*, in *Bell'Italia*, supplemento al n° 158, Milano 1999
- P. Barone, L. Marino, O. Pignatelli, *I trabocchi. Macchine da pesca della costa adriatica*, Cierre Edizioni, Sommacampagna - Verona 1999
- R. Mombelli, *Trabocchi, anonymous timber architecture in Italy*, Detail 2000
- R. De Simone, V. Bucci, *La Costa dei trabocchi*, Luca Gamberale Editore, Provincia di Chieti 2001
- G. Basti, *L'architettura spontanea in Abruzzo*, Edizioni Menabò, Ortona 2001

R. De Simone, E. Giancristofaro, A. Mancini, *I Trabocchi, le strane creature dall'architettura incredibile*, Luca Gamberale Editore, Lanciano 2001

F. Del Fiacco, *Ecoturismo, modello Abruzzo*, in Regione Abruzzo, Rivista del Consiglio Regionale dell'Abruzzo, n° 19, luglio- agosto 2002

P. Cupido, Trabocchi, Trabocanti e Briganti, Ortona, 2003

AA.VV. *Libro Bianco di Italia Nostra sulle Coste italiane*, 2010

V. Farinelli, M.c. Nicolai, *La via Verde della costa dei Trabocchi*, Ortona, 2011

Crolla il Turchino, tra i simboli più famosi d'Abruzzo, in "News-town.it" 27.7.2014

C.Cambi, P. di Paolo, F. Farinelli, M.L. Latini, A. Sonsini, *La costa dei Trabocchi*, Carsa Ed. 2017

Pronto il primo tratto della Via Verde, in "viaverdedeitrabocchi.info" 15.3.2018

P. Barone, L. Marino, O. Pignatelli, *L'ingegnere, sopra e sotto il mare*, Didapress, Firenze, 2018

Indice

Introduzione	2
1. Le origini dei trabucchi	3
1.1 – Etimologia del termine	4
1.2 Dai trabucchi da guerra ai trabucchi da pesca	8
1.3 Il caso abruzzese	13
1.4 Altre ipotesi circa le origini del meccanismo	16
1.5 Evoluzione della tecnica nei trabucchi abruzzesi – molisani	19
2. Il contesto storico, politico, geografico e culturale.	26
2.1 Il contesto storico in Abruzzo e Molise	27
2.2 Il contesto geografico	34
2.3 I trabucchi abruzzesi e molisani	39
2.4 I trabucchi garganici	46
2.5 I trabucchi nell'arte	52
3. La logica dell'effimero	59
3.1 Deduzioni circa la possibilità di resistenza	60
3.2 La logica dell'effimero	67
3.3 Evoluzione tecnologica o involuzione	71
3.4 Il cantiere continuo	77
3.5 Conclusioni	85
Bibliografia	88